

BOLLETTINO PARROCCHIALE DI RAUSCEDO E DOMANINS

VOCE AMICA



NUMERO UNICO - DICEMBRE 1993

Direttori responsabili:

Don Elvino Belluz

Don Giovanni Villalta

Aut. Tribunale di Udine

n. 13 del 25-10-48

Hanno collaborato:

1. Don Elvino Belluz
2. Vivai Cooperativi
3. Friulkiwi
4. Cantina Sociale
5. Giacomello Giorgio
6. D'Andrea Luigi
7. D'Andrea Pierino
8. D'Andrea Elena
9. A.C.R.
10. D'Andrea Stefano
11. Cesaratto Antonio
12. D'Andrea Gianluca
13. D'Andrea Natascia
14. D'Andrea Denis
15. Giacomello Elena
16. D'Andrea Antonio
e Consiglio Coldiretti
17. Club alcolisti
18. Associazione Sportiva
Vivai Cooperativi
19. Suore Scuola Materna
20. Gruppo Giovani
21. Loris Pancino
22. Andrea Luchini
23. Luigi Luchini
24. Vannes Chiandotto
25. Giuseppina De Candido
26. Federica De Bedin
27. Meri Chiarotto
28. Natale D'Andrea
29. Irene Lenarduzzi
30. Gino Pancino

Stampa:

Arti Grafiche Friulane

Tavagnacco (Udine)

S O M M A R I O

Rauscedo

1994: anno della famiglia	pag. 3
Don Daniele sacerdote	» 4
15 anni fa ...un polacco	» 5
Uno sguardo sul mondo dei ragazzi	» 6
Un viaggio alla scoperta di Dio nel fratello	» 7
Cari emigranti... ..	» 8
Che bello, possiamo giocare	» 8
Scuola: realtà attuale, speranza per il futuro	» 9
«La verità vi farà liberi!»	» 10
Ma noi siamo davvero onesti?	» 11
I coristi e la corale di Rauscedo	» 12
Stare bene per stare meglio	» 13
Estate insieme	» 14
AFDS Rauscedo: giovani cercasi	» 15
Comunioni e Cresime	» 16
L'antica chiesa di S. Maria di Rauscedo	» 17
La chiesa di S. Maria e di S. Giuseppe di Rauscedo	» 17
Giornata del ringraziamento	» 18
I Vivai Cooperativi Rauscedo	» 20
Friulkiwi: nove anni di progresso	» 22
Associazione Sportiva Vivai	» 23
Anagrafe parrocchiale	» 25

Domanins

L'arrivo di don Giovanni Villalta	pag. 28
Un saluto da don Giovanni	» 28
Il commiato di don Giuseppe Liut	» 29
Avere un prete	» 30
Vita parrocchiale	» 31
Anagrafe parrocchiale	» 33
I lavori nella nostra parrocchia	» 34
Un ministro canadese originario di Domanins	» 34
I cristiani nella crisi morale e politica	» 35
Seggiole, sedie, poltrone	» 36
Un atto di solidarietà	» 37
Festeggiati i 25 anni della sezione AFDS	» 38
Fiesta in Grava	» 39
Falò, continua la tradizione	» 39
Domanisensi e Rauscedesi in Argentina	» 40

1994: anno della famiglia

«Voi siete pienamente consapevoli dei profondi cambiamenti delle tensioni e delle crisi a cui, in questo momento storico, è sottoposta la famiglia».

Davanti a questa situazione occorre impegnarsi tutti:

— a difendere questo «luogo primario» della umanizzazione della persona e della società, che è la famiglia contro le numerose e gravi minacce che oggi «la insidiano»;

— a promuovere un'attenta e costante azione missionaria ed evangelizzatrice a favore delle famiglie e mediante la famiglia per il bene di tutta la comunità «civile», rendendola «luogo privilegiato dall'annuncio evangelico» e aiutandola a percorrere un singolare itinerario di fede;

— a porgere aiuto «ai coniugi cristiani» affinché sappiano «testimoniare in modo chiaro e forte fondamentali valori umani ed evangelici quali l'amore fedele di fronte alla disisti-

ma dell'indissolubilità, la donazione generosa della vita in un contesto di paura e di rifiuto della vita stessa, il servizio umile e la solidarietà disinteressata in una cultura dell'egoismo e del tornaconto. E ancora: la riconciliazione e la pace in una situazione sociale di conflittualità, uno stile di vita sobrio ed essenziale all'interno di una mentalità materialista e in crisi nei suoi riferimenti etici»;

— a promuovere e sostenere le diverse forme di associazionismo familiare... per una più esplicita partecipazione alla costruzione di una società illuminata dalla speranza del vangelo;

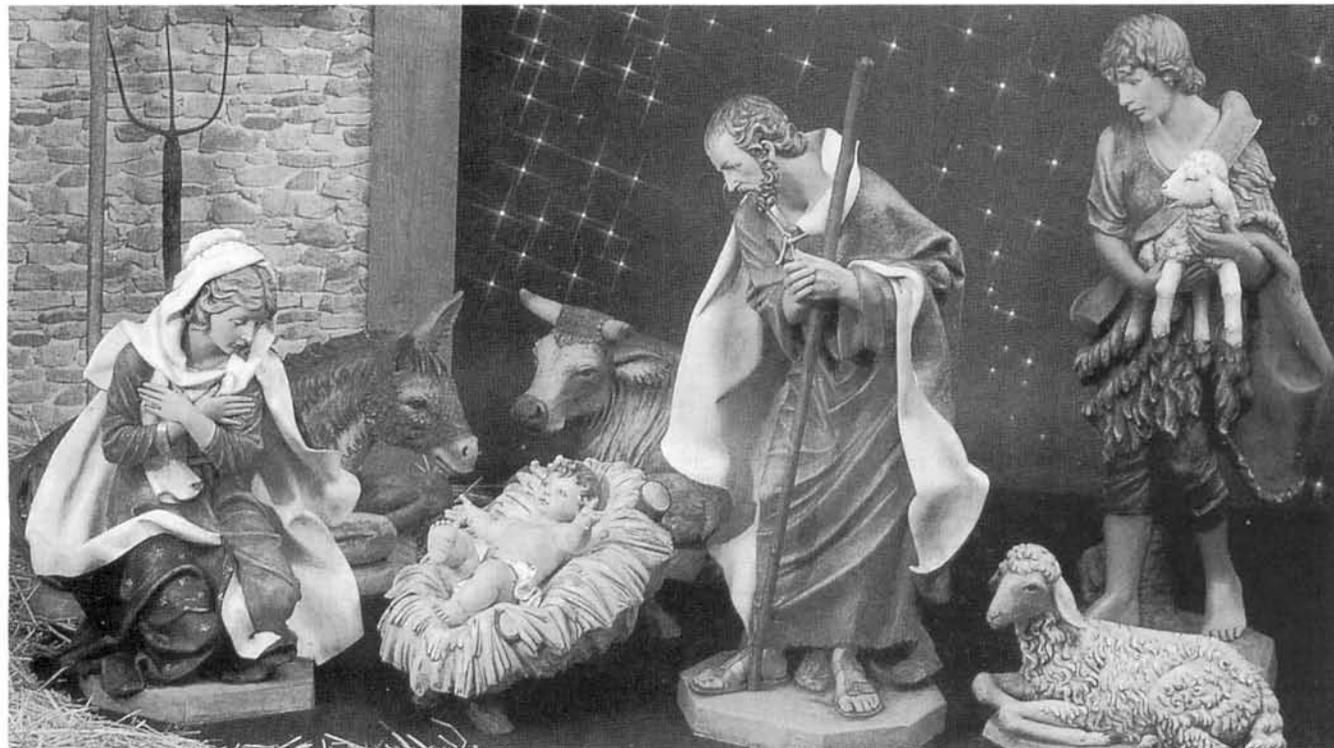
— a far assumere a tutte le famiglie cristiane il posto, il ruolo e la vitalità che loro competono nella Chiesa e nella società.

Questo è un servizio assolutamente necessario, anzi un servizio che si fa urgente soprattutto quando l'egoismo umano, le campagne antinatalistiche, le politiche totalitarie, ma anche le si-

tuazioni di povertà e di miseria fisica, culturale, morale, nonché la mentalità edonistica e consumistica fanno disseccare le sorgenti della vita, mentre le ideologie e i diversi sistemi, insieme a forme di disinteresse e di amore, attentano alla funzione educativa propria della famiglia.

«Non dobbiamo mai stancarci di servire la famiglia; di dare così risposta alla fame e sete che essa ha di senso, di verità, di amore profondo, di libertà autentica e di pienezza di vita».

Infine, non va scordato che «il rinnovamento del Paese passa attraverso un'attenzione concreta della famiglia, se questa deve assumersi con più coraggio il suo compito sociale e politico, la società e lo Stato devono sottrarla alla condizione di marginalità, e spesso di penalizzazione, nella quale è tuttora confinata; devono fare della politica familiare la chiave centrale e risolutiva dell'intera Politica dei servizi sociali.



*A tutti i parrocchiani vicini e lontani giunga un cordialissimo augurio di
Buon Natale e Felice Anno Nuovo
unito a particolare devoto ricordo al celeste bambino.*

don Elvino



Don Daniele sacerdote



Don Daniele con i familiari.



Don Daniele con i giovani il giorno della festa della sua 2ª Messa solenne in paese.

8 settembre: Festa Patronale

L'8 settembre 1894, Rauscedo curazia dipendente dalla Pieve di S. Giorgio della Richinvelda, ha acquistato la propria autonomia.

In quel giorno i fedeli di quel tempo hanno stabilito di festeggiare sempre questa data a ricordo dello storico avvenimento e così si è sempre fatto.

La festa è stata preceduta da un triduo di predicazione dei sac. don Dino di Sequals, mons. Basilio di Spilimbergo e don Tarcisio Cristante.

La Messa seguita dalla processione è stata concelebrata da diversi sacerdoti. A coronamento della festa è seguita la lotteria pro asilo e organo e alcuni giochi che hanno divertito piccoli e grandi.

Il 6 giugno 1993 nella cattedrale di Concordia don Daniele Rastelli è stato consacrato sacerdote da sua eccellenza mons. Corrà. Tutti felici per questo lieto evento che gratifica pienamente questo giovane che ha rinunciato a tutto per seguire il Signore, in un momento particolare dove le vocazioni al sacerdozio sono diventate rare; questa scelta porta un importante sospiro di sollievo nella Chiesa.

Dopo il tirocinio di preparazione, prima a Rauscedo, poi a S. Vito al Tagliamento, don Daniele è stato nominato ora vicario parrocchiale di S. Giorgio di Pordenone.

I nostri auguri e le nostre preghiere accompagnino il nostro chierico amato e stimato nella sua ardua missione e mantenga viva in lui quella forza d'animo che lo ha condotto a questo nobile traguardo. Anche se nella strada al sacerdozio non sono mancate delle difficoltà — don Daniele lo ricorderemo sempre come una persona che non ha creduto nella mediocrità e speriamo che mantenga sempre questa sua qualità — a lui un grazie cordiale per tutto quello che ha fatto per noi e con animo sempre riconoscente gli auguriamo buon apostolato.

D'Andrea Gianluca

Don Daniele celebra la 2ª Messa solenne nella nostra Parrocchia

Don Daniele, il chierico di Fontanafredda che per 3 anni veniva al sabato e alla domenica a dare una mano al parroco, ha celebrato la sua seconda Messa solenne nella nostra Parrocchia.

Commovente, indimenticabile la celebrazione del novello sacerdote — al quale il parroco ha rivolto gli auguri di tutta la comunità — ottima l'esecuzione dei canti da parte della corale.

Il pranzo servito nei saloni dei vivai cooperativi, preparato dai giovani ha visto riunite circa 230 persone.

La Parrocchia gli ha donato una macchina da scrivere elettronica e altri doni.

Don Daniele! la missione che ti attende è ardua — ma Rauscedo ti accompagna nel tuo apostolato con la preghiera e con tanti auguri.

Uno sguardo sul mondo dei ragazzi

Anche quest'anno noi ragazzi dell'ACR abbiamo dato inizio al nuovo anno associativo con la festa del CIAO che ha come slogan «Io ci sono». La mattina è iniziata con la S. Messa preparata dai ragazzi e poi ci siamo ritrovati tutti insieme a mangiare la pastasciutta fatta dai genitori. Il pomeriggio è stato trascorso tra barzelette, scenette, indovinelli, giochi e canti. All'inizio del nuovo anno ACR i ragazzi risvegliano in se stessi e negli altri la consapevolezza che la loro presenza è positiva in famiglia, nella società, nella scuola, nella comunità cristiana, in quanto soggetti significativi e propositivi. Atteggiamenti e obiettivi sono nati da una considerazione attenta di un riferimento che vincola il cammino di iniziazione cristiana all'interno dell'ACR: il progetto ACR con le sue mete. La meta principale che l'azione cattolica predispone per i ragazzi è il dono di sé. Questa meta implica degli atteggiamenti che i fanciulli devono assumere: stupore, consapevolezza e accettazione di sé. Per i fanciulli il cammino di crescita vocazionale e battesimale percorre una strada che prende il passo da un atteggiamento non solo tipico dell'età, ma caratteristico del mettersi in ascolto: lo stupore per i doni e per la vita. Maturare un atteggiamento di stupore significa per il fanciullo aprirsi con fiducia alla vita e ai tanti doni che lo circondano. Ai doni il fanciullo risponde con gioia e riconoscenza, valorizzando le proprie abilità e attitudini e i doni di grazia ricevuti nel Battesimo. L'atteggiamento di consa-



pevolezza esprime bene la situazione dei ragazzi che iniziano ad assumere le prime responsabilità dirette, e sottolinea l'armonia di uno sviluppo che predispone alla scelta e al confronto con gli altri. L'accettazione di se stesso è l'atteggiamento di fondo perché un preadolescente possa accogliere la propria realtà. Maturare un atteggiamento di disponibilità significa per il fanciullo comprendere e sperimentare in modo sempre più stabile che i doni ricevuti vanno condivisi con gli altri, nelle piccole e normali situazioni di ogni giorno. L'atteggiamento di amicizia comporta per il fanciullo una graduale capacità di aprirsi agli altri per crescere con loro. L'iniziativa di quest'anno vuole essere l'occasione per riscoprire in profondità la dignità e l'importanza dei ragazzi nella famiglia e nella società. Il programma dell'azione cattolica prevede un'attenzione particolare alla famiglia. Nelle situazioni più svariate, che non si possono mai generalizzare, il ruolo della famiglia ha comunque un'importanza

fondamentale. In ogni tappa dell'iniziativa annuale verrà quindi sottolineato sia l'apporto che il ragazzo può dare alla crescita della propria famiglia, sia il coinvolgimento della stessa nell'azione educativa dell'ACR in particolari occasioni. In questa prima tappa l'attenzione è posta sulla presenza dei ragazzi; essi «ci sono» e sono chiamati a proporre una loro presenza tipica.

E.G.

Un'opera d'arte

È stato inaugurato mercoledì 8 dicembre, festa dell'Immacolata, il quadro che rappresenta la Madonna con il Bambino tra S. Barbara e S. Lucia.

Il quadro della fine del 600, è stato donato al parroco da una persona amica ed il parroco a sua volta l'ha donato alla chiesa dopo essere stato restaurato.

La nostra chiesa sarà arricchita di un'opera d'arte.

Laurea



Presso l'Università di Trieste si è laureata in lingue straniere la signorina FORNASIER IDA di Leandro e di Crovato Luisa con il massimo dei voti; 110 e lode.

Alla neo dottoressa le più vive congratulazioni da parte di tutta la comunità.

15 anni fa... un polacco...

Chi non ricorda quella sera di fine ottobre, quando dal balcone della basilica di S. Pietro uscì come di consuetudine l'annuncio rivolto alla piazza gremita ed al mondo «Abbiamo il papa». Un polacco, un uomo dell'est, furono i primi commenti e le prime considerazioni. Un semplice e povero parroco di Vadowiza nel passato, ma che avrebbe avuto in futuro la forza di un monarca assoluto e la capacità di un leader autorevole. Sono passati ormai 15 anni ed è stata, la sua, una storia sempre vissuta ai vertici e allo stremo, ma portata avanti come il più arduo dei combattenti.

Ci troviamo quasi alla fine del secondo millennio ed il futuro non è dei più rosei, anzi i problemi e le evoluzioni storiche e politiche del nostro pianeta cominciano ad essere difficili se non impossibili anche da poter governare. Quindici anni fa prima che fosse nominato primate della Chiesa Carol Wojtyła, esistevano ancora ben salde e distinte le due ideologie capitalista e comunista, che in modo simbolico ma soprattutto reale venivano divise dal famoso quanto terribile muro di Berlino.

Sono in molti, oltre agli storici, a sostenere che quel muro cominciò a sgretolarsi proprio dopo che fu nominato Santo Padre Carol Wojtyła. Infatti, al seguito del primo viaggio del pontefice le bandiere di Solidarnosc dilagavano nel mondo. Dieci anni più tardi il muro di Berlino cadde sull'onda di quella rivoluzione polacca ed in quello stesso anno il papa ricevette a Roma il presidente sovietico di allora: Micael Gorbaciov. Ora però ricordando quegli eventi straordinari e pensandoci bene, l'entusiasmo dei popoli europeo ed americano si è un po' smorzato. Ci siamo accorti che c'è un nemico forse ancora più pericoloso e strisciante del comunismo. Questo nemico è paradossalmente il capitalismo, al quale il papa, specie in questi ultimi tempi ha criticato molto duramente, affermando che tale ideologia è giunta alle estreme conseguenze nel modo di pensare e di agire nella nostra vita, la quale è motivata quasi esclusivamente dal consumismo e dal secolarismo ed ha perso il suo vero significato e valore principale: l'amore per Dio e per il prossimo. Anche nella nostra comunità di Rauscedo questo modo di pensare e di agire non è estraneo. Questa realtà la si percepisce frequentando soprattutto i nostri



ragazzi, dove un comportamento spesso aggressivo ed egoistico ha preso il sopravvento su quei valori fondamentali della vita come la famiglia, l'amicizia vera ed incondizionata, la stima ed il rispetto per tutte le persone. Abbiamo ancora vivo il ricordo dove il papa richiamava, spesso severamente ai valori principali della vita e alla sua morale, durante le sue visite nelle grandi e piccole comunità. Il suo messaggio è sempre stato chiaro e deciso come il suo modo di pensare, questo grazie anche a diversi consiglieri autorevoli che lo circondano. Tra questi, vi è un personaggio definito da più parti l'eminenza grigia del papa: il cardinale Ratzinger.

Personaggio questo tanto considerato ed apprezzato da credenti e non per la sua intelligenza brillante e preparazione, quanto criticato perché giudicato troppo conservatore e tradizionalista per un mondo dai repentini cambiamenti. Le conseguenze, se possiamo chiamarle così, di questo modo di pensare e di agire dei vertici della Chiesa non si sono purtroppo fatti attendere: 2000 sacerdoti di meno rispetto al 1978 ed altrettanti seminaristi di meno in Italia dallo stesso periodo, senza dimenticare che la frequenza e fedeltà religiosa, come le statistiche europee indicano, sono in forte ribasso. Studiosi vaticanisti, consiglieri del papa, ma anche personaggi legati alla cultura laica, sperano e si augurano ardentemente che questo papa, in futuro, dopo aver sgridato e svergognato senza mezzi termini questo mondo per i suoi orrori ed i suoi conflitti, lo conduca verso un futuro di speranza e convivenza

pacifica tra le culture e le religioni più diverse. Questo papa è oltretutto un'autorità non solo politica e religiosa. Ai giovani parla di ecologia, agli scienziati del valore della ricerca, agli artisti della bellezza come riflesso del creato, ai giornalisti e scrittori chiede un attento e non speculativo uso dell'informazione. In questi 15 anni, papa Giovanni Paolo II ha fatto più di 12.000 discorsi durante i suoi numerosi viaggi in Italia ed all'estero, innumerevoli testi e documenti di ogni genere, ha promulgato ben 10 encicliche tra cui l'ultima: «Veritatis Splendor» è attualmente il libro più venduto in Francia. Ha pubblicato alcuni importanti codici canonici per la Chiesa cattolica africana ed orientale ed il Nuovo Catechismo della Chiesa cattolica. Inoltre, ha nominato ben 108 cardinali e circa 3000 vescovi, più di 200 nuove diocesi nel mondo, benedetto oltre 200 nuovi santi ed ha promosso 2 importantissimi incontri interreligiosi di preghiera, (memorabile quello di Assisi). Su di lui vengono scritti ogni anno più di 200 libri in tutto il mondo. Ha presenziato a 4 congressi eucaristici, 8 giornate mondiali della gioventù ed un Anno Santo nel 1983. Ha già mobilitato tutto l'apparato organizzativo della Chiesa per il colossale giubileo del 2000 a Roma, ma il pontificato di Giovanni Paolo II ha dovuto conoscere ed affrontare il momento forse più difficile nel maggio '81, quando proprio in piazza S. Pietro, come tutti ricordiamo, trovandosi tra la folla subì un attentato che tenne col fiato sospeso tutto il mondo. Che resta da fare per questo papa dei primati? Chi lo conosce bene afferma che egli farà ancora molto. Ma soprattutto tre viaggi apostolici dei quali il Santo Padre non nasconde ormai più nessun segreto. Tre luoghi dal potente richiamo simbolico dove dare compimento totale della vocazione storica all'azione di questo pontificato: Mosca, detta la terza Roma, che la vede allontanarsi ogni qualvolta le si avvicina; Pechino, l'ultimo grande impero comunista da varcare; Gerusalemme infine, dove tutto ha avuto inizio e dove tutto avrà biblicamente una fine.

Diesse

Spunti e alcuni dati sono stati ricavati da: Famiglia Cristiana & TG 2 Dossier.

Un viaggio alla scoperta di Dio nel fratello

«Non c'è nessuno così povero da non poter donare un sorriso...»

Buffa, no? Eppure è già la terza volta che vado a Lourdes, quindi deve per forza esserci qualcosa di unico. Vi assicuro che è proprio così!

Vorrei che per un attimo cercaste di metter da parte quei pregiudizi che purtroppo sono spesso legati a tutte quelle esperienze a sfondo religioso. E qui mi riferisco soprattutto ai ragazzi della mia età — e non solo — più esposti alle attrazioni mondane e meno a quelle spirituali (me compresa). Riconosco che al giorno d'oggi è molto difficile credere in Dio, molto più difficile di un tempo, tant'è vero che l'anno scorso sono andata a Lourdes perché spinta da motivazioni umanitarie piuttosto che religiose. L'impatto è stato sconvolgente! Vedere migliaia di persone provenienti dai luoghi più disparati del mondo, parlanti quindi lingue diverse, pregare e aiutare le persone più bisognose allo stesso modo, è una sensazione unica.

La Madonna in quella grotta accarezzata da migliaia di mani piene di speranza e da sguardi fiduciosi che, spostandosi più a sinistra, cadono ineluttabilmente su alcune stampe arrugginite, simbolo delle grazie ricevute, riempie il cuore di una serenità ineffabile. Non tutti guardano alla Madonna con occhi speranzosi: di fronte alle imprecazioni di una donna inferma da quarant'anni che getta il «Corpo di Cristo» a terra, io mi sento impotente. Impotente di spiegare a chi si ritrova su una sedia a rotelle che, nonostante tutto, vale la pena di vivere. Voi cosa fareste? Anch'io come voi, potrei un giorno ritrovarmi in una situazione analoga. E allora?

Il servizio di assistenza che noi volontari offriamo alle persone più bisognose non è qualcosa di unidirezionale ed effimero. Al contrario! Il semplice sorriso regalatici da un ammalato (a volte mi chiedo se siamo più ammalati noi o loro!) imprime una tale forza interiore che ti permette di scoprire o perlomeno di intravedere i veri valori della vita



— io credo che si debba procedere in questa direzione, e voi?. Purtroppo le preoccupazioni, lo stress, i problemi che ci assillano ogni giorno e *last but not least* il benessere, ci allontanano dalla dimensione spirituale. No, non crediate che io sia bigotta! Anzi! Per dimensione spirituale intendo la capacità di confrontarsi con noi stessi e con gli altri. Il nostro parroco, più di ogni altro, sa quanto sia difficile far comprendere a noi giovani in cerca di spiegazioni logiche e a volte... comode, che cosa voglia dire aver fede in Dio. Si dice che il dubbio sia principio di verità. Porsi delle domande su qualsiasi argomento, dimostra infatti un certo interessamento, un desiderio di conoscenza. Anche il più scettico di noi non può che fermarsi allibito di fronte alla

Gradito dono alla Chiesa

Le Marie anche quest'anno hanno celebrato la loro festa e nell'occasione hanno offerto alla chiesa una bella casula verde, dono assai gradito e necessario.

Un grazie vivissimo a tutte ed in particolare a chi ha avuto questa bella idea.

grotta, dove la Madonna è apparsa a Bernardetta. Specialmente di notte dopo che le tenebre sono scese su quest'oasi di pace, che nemmeno gli alberghi, i bar, le bancarelle che la circondano riescono ad infrangere, l'uomo ritrova se stesso. Alle due o tre di notte l'atmosfera regnante al di là del Gave — il fiume che attraversa la città — è particolarmente favorevole per il raccoglimento. Non vi sono limitazioni di postura: c'è chi prega in ginocchio, chi disteso supino o prono, chi addirittura dorme! È una sensazione di pace con se stessi. Io mi sono sentita veramente a mio agio, ho scoperto che bisogna accettarsi con i propri difetti e i propri limiti. Solo così possiamo aprirci agli altri e donare interamente noi stessi.

Io invito te che sei in cerca di un'esperienza forte, te che non accetti la vita passivamente, te che hai sete di speranza, te che hai fame di nuovi valori, te che sei disorientato, te che credi nell'amicizia, te che vuoi scoprire te stesso, la tua vera identità, in altre parole, te che hai bisogno di dare — perché qui sta la chiave di tutto — a vivere questa esperienza contagiosa.

«...e non c'è nessuno così ricco da poter farne a meno»

Elena D'Andrea

Cari emigranti...



Nell'imminenza delle Feste Natalizie il pensiero corre a Voi che siete sparsi nelle varie parti del mondo per assicurarVi il ricordo della Nostra comunità che vi terrà spiritualmente presenti nella gioiosa celebrazione del Natale del Signore.

La fede comune nell'unico Salvatore ci affratelli insieme e ci renda tutti autentici testimoni del messaggio di amore e di pace che si diparte dalla culla del Dio fatto Bambino, convinti come dobbiamo essere, che Lui, il Salvatore di tutti, resta nel mutar dei tempi, degli uomini e delle umane vicende il solo approdo di salvezza nel nostro travagliato mondo.

A voi giunga il vivo augurio del sottoscritto e di tutta la comunità di Rauscedo per un lieto e sereno Natale ed un felice Anno nuovo.

Un cordiale e caro saluto a tutti voi.

Il parroco, don Elvino

Che bello, possiamo giocare



I bambini e le suore della Scuola Materna... con queste foto dicono grazie a tutti i bravi papà, mamme e a quanti hanno collaborato per la rimessa a nuovo dei giochi.

In breve

di Luigi D'Andrea

Le cicale e le formiche

L'umorista Marcello Marchesi «si era accorto» qualche tempo fa che: «anche le formiche nel loro piccolo si incazzano». Ma non spiegava il perché.

Ora l'arcano è svelato: le formiche nel loro piccolo, hanno cominciato a incazzarsi da quando hanno preso atto che le «cicale» pur continuando a solazzarsi, hanno le dispense molto più ben fornite.

La clessidra non c'è

Pure in un ambulatorio medico si può correre il rischio di essere tacciati di villaneria se non si rispettano i «cinque minuti» di visita.

Ma il paziente sa quando è il suo turno di entrata, ma non può sapere come va a finire.

Non c'è la clessidra in un ambulatorio medico, è il dottore che decide i tempi. C'è l'ordinaria amministrazione il più delle volte, ma pure approfondimenti, valutazioni, dubbi da chiarire, diagnosi inaspettate, al limite verdetti poco piacevoli.

Eppure all'uscita il paziente che non ha «rispettato i tempi» può trovarsi davanti una contestazione ostile quasi isterica da parte di qualcuno.

Asini e purosangue

Perché così squilibrato il rapporto? Tantissimi gli asini: qualche raglio, qualche scalcione, sempre a muso chino a razzolare ciuffi d'erba.

Rarissimi i purosangue: belli, superbi, coccolati, sempre primi in ogni «gran premio». «competenti» in tutto, «obbligati» sempre a partecipare, a vincere.

I «forzati» delle presenze, delle nomine, delle cariche. I «perseguitati» dei consigli di amministrazione, dei direttivi, delle giunte, delle presidenze, delle commissioni.

I «martiri» del potere.

...Veramente troppi gli asini, lasciati a brucare l'erba.



Spesso si parla di scuola in modo critico come espressione di azienda pubblica o in occasione di rivendicazione sindacale o spese che si vanno a incontrare per inizio anno scolastico. Spero che in questa esposizione riesca a dare un'immagine come istituzione ma soprattutto come realtà sociale inserita nel nostro comprensorio, più reale possibile. Non si può nemmeno discutere sui programmi didattici altrimenti si rischia di invadere un campo che non ci appartiene con poco rispetto per i docenti. Il lavoro che cerchiano di portare avanti da circa un biennio è quello dell'inserimento

del bambino nella società, in una società nuova ormai di dimensioni europee, quindi nel rispetto di popoli religioni ed etnie diverse. In questo contesto però non deve mai mancare la conoscenza delle proprie origini e tradizioni.

In questo programma è pure inserito l'ambiente, le abitudini (buone e meno e la salute). Tutto ciò sperando in una sempre più copiosa partecipazione da parte dei genitori, perché solo in un meccanismo composto in egual misura fra bambini (che sono i veri utenti), genitori ed insegnanti si può sperare in un futuro migliore e in una crescita sociale

pari passo. Concludo con un ringraziamento per l'interesse dimostrato sempre crescendo da parte dei genitori del consiglio d'interclasse; altrettanto faccio con tutto il gruppo delle insegnanti per la loro disponibilità, sensibilità e alta professionalità dimostrata nel loro lavoro. Mi conforta la speranza che questi bambini possano crescere in un contesto sociale dove i veri principi di vita dell'uomo vengano riscoperti, considerando che attualmente non abbiamo un'immagine edificante dell'uomo come referente sociale.

Giorgio Giacomello

Ogni persona a questo mondo, chi più chi meno è circondata da conoscenti, familiari, compagni, ma non tutti abbiamo la fortuna di avere accanto degli amici o almeno un amico con la «A» maiuscola.

Spesso i media e i giornali riportano storie di gente delusa o tradita da coloro o da persone che conoscevano da una vita.

Questo porterebbe a pensare che il «vero» amico si sia estinto, che in questo mondo non esistano più valori come l'amicizia, la fiducia, l'amore, che essi siano solamente illusioni.

Parafrasando un cantautore che dichiara di andare volentieri a piedi a Bologna per un amico in più, ci si dovrebbe chiedere però che cosa si è in grado di dare, a quali sacrifici si

l'Amico

è disposti (se veramente lo si è) per gli altri.

Se non si allunga la mano nei loro confronti come si può pretendere di ricevere qualcosa in cambio?

Comunque non si può affermare assolutamente che non esistano dei veri amici. Il fatto è che molto spesso si viene condizionati dalle mode, dagli interessi personali e da quelli della società o dalle esperienze vissute in precedenza; così solo nel momento del bisogno ci si accorge della bontà e della dolcezza di alcune persone, oppure quando è ormai troppo tardi: ci si rende conto che quello che si dava per scontato era in realtà un gran tesoro.

Nataascia D'Andrea

«La verità vi farà liberi!»

Crisi della politica e corruzione in Italia

L'onda lunga di Tangentopoli continua a segnare la storia della nostra Italia e certo ci vorranno anni per rimarginare queste ferite, per ridare a tanti uomini disincantati e sfiduciati il senso del bene comune e la fiducia nei propri governanti. Il problema della ricostruzione e del futuro riguarda tutti e interpella in prima persona anche i credenti, chiamati non solo a interrogarsi sul passato e a recitare il Mea Culpa per gli errori commessi — quali la difesa «d'ufficio» di certi personaggi e partiti e la mancata denuncia di corrotti e corruttori — ma soprattutto a rimboccarsi le maniche. È una sfida che nasce dal cuore stesso dell'esperienza cristiana, dal mistero pasquale.

Fare presto

La via giudiziaria è necessaria quale momento di purificazione attraverso la ricerca della verità. «La verità vi farà liberi!», dice un saggio proverbio: Sul fango non si può costruire nulla, nemmeno una catapecchia, figuriamoci il tessuto civile di una nazione. Ben venga dunque l'azione dei giudici, ai quali è lecito chiedere ad un tempo imparzialità, accuratezza d'indagine e celebrità di operazioni.

Oltre la crisi morale

Alla radice della crisi politica c'è una profonda crisi morale; il passar sopra, con estrema facilità e senza rimorsi di coscienza, a comportamenti disonesti, col pretesto autogiustificante del «così fan tutti» o del primato del denaro e del benessere. È dunque necessario, che tutti noi ci convertiamo dall'idolatria del denaro e del successo ai valori dell'onestà, della legalità, del compimento del proprio dovere, del perseguimento del bene comune.

Bisogna recuperare il senso della politica come servizio della comunità e non come strumento per arricchirsi e per dominare sugli altri.

Politica in tempo di esodo

Non è possibile superare le difficoltà presenti se non si accetta la situazione come una sfida; la sfida dell'Esodo: lasciare alle spalle le sicurezze del passato, un mondo di benessere come l'Egitto, per avventurarsi in un futuro

ancora indefinito, nel deserto, luogo di prova e di purificazione. Proprio nel deserto, possono aprirsi orizzonti di speranza. L'importante è che essi siano ampi, su misura dei tempi e dei problemi: «Più veloce va la macchina, più i fari devono puntare lontano».

L'uomo dell'Esodo fa una scoperta fondamentale: che la salvezza non è tanto conquista quanto liberazione e

che la nuova situazione si può conquistare e gestire solo insieme. I credenti sono dunque impegnati dalla gravità della situazione a lavorare per la ricostruzione di un tessuto comunitario, perché il culmine della politica non è solo il sacrificio personale, ma il dialogo, indispensabile condizione per lavorare insieme.

Un gruppo di giovani

Attività Gruppo Alpini



Gli alpini di Rauscedo gemellati con il gruppo di Firenzuola (Firenze).



Gli alpini con le loro consorti in lieto simposio nella loro sede.

Ma noi siamo davvero onesti?

Ultimamente capita spesso di sentire, parlare, leggere di piccole e grandi ruberie. In questa kermesse del ladrocinio tutti ci sentiamo censori autorizzati, giudici al di sopra delle parti e, soprattutto, autorizzati ad emettere giuste sentenze (in buona sostanza i ladri sono sempre gli altri).

E veri? Politici, industriali, funzionari di Stato, capipaese, insomma quelli che a nostro modo avrebbero dovuto darci l'esempio, hanno deturpato e usurpato un patrimonio comune, approfittando della nostra fiducia e della posizione che ricopriamo. Nel caos della burocrazia della cosa pubblica (talvolta anche nei piccoli Comuni) sono stati negati degli elementari diritti ai cittadini spesso con l'alibi della carenza di mezzi; molte volte, nella nostra «ingenuità» non capivamo che certi interventi andavano «sostenuti» a livello alti con le cosiddette tangenti ma più spesso con dei piccoli o grandi favori: una volta entrati nel meccanismo del «baratto», del «io do una cosa a te e tu ne dai una a me», probabilmente era molto difficile uscire dal giro. Con gli occhi di oggi riusciamo a renderci conto di come il cerchio si era andato sempre più allargandosi, risucchiando inanzitutto le coscienze degli uomini e poi risorse di ogni tipo, portandoci al degrado in cui ci troviamo.

Il lato più negativo della questione è il fatto che, un po' al giorno, ci siamo adeguati a questo stato di cose e, più o meno consapevolmente, quindi, ne siamo stati complici. Se sia stata buona fede, necessità o costizione, ognuno di noi può rispondere a se stesso, fatto sta che, le vicende hanno preso la piega che sappiamo e che siamo tentati di addebitare per intero sulle spalle di qualcun altro. Questo è un alibi che può reggere fino ad un certo punto, non certo con la nostra coscienza:

chi di noi non ha cercato di «risparmiare» chiedendo una riduzione dell'imponibile agli effetti di certe tasse?... Chi ha sempre corrisposto la parcella al professionista in base alle risultanze della scrittura sul documento che ci rilasciava?... Chi non ha adoperato le conoscenze che aveva per una raccomandazione, per una pratica di contributo, per un posto di lavoro, per entrare in un determinato affare?... Chi ha semplicemente taciuto su delle irregolarità delle quali era a conoscenza perché avrebbe coinvolto qualche parente o amico, o personaggio che sarebbe potuto tornare ci utile?... Chi per tanti anni ha visto il degrado morale che avanzava, senza muo-

vere un dito per portare un contributo nel senso inverso?... Chi e quante volte ha lasciato correre a cuor leggero i palestini corruti solo i politici, o i funzionari di alto rango e che i corruttori fossero solo i grossi industriali, ma a mangiare della torta ci potevano essere anche il piccolo funzionario comunale ed a corromperlo (anche «solo» per far passare una carta) fosse la modesta ditta artigianale con tre dipendenti, o il semplice cittadino.

Con tutti gli esempi negativi che ci ritroviamo dovremmo dedurre che la nostra è una società di disonesti e forse è proprio così, ma per fortuna c'è ancora una distinzione da fare, che è quella che più importa e dà speranza: molti fra i «disonesti», dentro forse hanno ancora una coscienza che funziona e che messa sotto esame e trattate le conseguenti valutazioni potrebbe, con la forza di volontà e con l'obiettivo della giustizia per tutti, rimettere in sesto la barca e guidarla per la giusta via, portandoci verso lidi di verità e trasparenza, di solidarietà e di fiducia.

In buona sostanza, il salto verso una società più onesta l'abbiamo a portata di mano, ma ciò non dipende solo dal ravvedimento di alcuni (di solito gli altri) ma di ognuno di noi, cioè di tutti.

Auguri dai bambini e dalle suore



Il Bambino Gesù doni a tutte le famiglie Pace, Gioia, Serenità. Questo è l'augurio che porgono di cuore i bambini e le suore della scuola materna.

I coristi e la corale di Rauscedo

Quante volte li abbiamo sentiti cantare? Forse mai. Forse soltanto alla messa di Natale o di Pasqua. Eppure la loro attività è costante, anche se molte volte avviene nel «silenzio», lontano dagli occhi della gente. Sì, perché loro ogni settimana si trovano, per provare passaggio dopo passaggio, i brani che intendono eseguire di fronte al pubblico. Vogliono fare musica, vogliono poter trasmettere, con il canto, un messaggio di gioia, di speranza di amore. Quando li vediamo esibirsi non sempre riusciamo ad intravedere lo spirito che li anima e li tiene uniti, perché la nostra attenzione è maggiormente rivolta al messaggio musicale in se stesso. Eppure, loro, per lavorare insieme, devono essere legati da qualche cosa di più del semplice amore per la musica. Certo, a volte ci sono litigi, incomprensioni, dovute alle inevitabili diversità di vedute. Però alla fine, quasi sempre, tutto si aggiusta e torna a splendere la serenità.

Oggi, nel panorama della coralità, il confronto tra i vari cori esige una preparazione sempre più accurata, sia sotto il profilo musicale dell'interpretazione dei vari autori, che sotto quello tecnico dell'emissione della voce. Quindi è di fondamentale importanza la frequenza a corsi di vocalità, di polifonia, e gregoriano. Ed anche questo fa parte della loro attività, che si rivela dunque molto complessa ed articolata.

Un altro aspetto di questa attività è costituito da tutta la rete di scambi e di rapporti con altri gruppi (prevalentemente vocali), sia italiani che stranieri. L'incontro con persone provenienti da regioni e culture diverse è, per la nostra comunità, un momento molto importante in cui ci si può confrontare, e si possono ampliare le proprie vedute.

Quest'anno, il nostro paese ha avuto il piacere di ospitare tre diversi gruppi. Due cori, quello greco di Tyrnavos, e quello di Casalbordino (Chieti), ed uno straordinario gruppo di danzerini di Varsavia. Alla fine dell'estate poi, la Corale è stata ospite del coro di Zalaegerszeg (Ungheria), ricambiando così la visita a Rauscedo degli amici ungheresi.

Ma tutto questo non basta, perché la Corale per crescere, per continuare sulla via intrapresa, ha bisogno della



Agosto 1993, la corale di Rauscedo a Budapest.



I danzerini di Varsavia a Rauscedo durante la loro esibizione.

partecipazione di tutti noi, ha bisogno di sentire che il lavoro svolto non è stato fine a se stesso, ma ha prodotto buoni frutti anche all'interno di tutta la comunità di Rauscedo. Purtroppo non sempre è così. Forse oggi siamo troppo schiavi del ritmo frenetico imposto alla nostra esistenza dalla società opulenta in cui viviamo. E allora diventiamo sempre più incapaci di fermarci ogni tanto, per dare uno sguardo alle cose che possono sollevare il nostro spirito. Per reagire a questo stato di cose biso-

gna creare nuovi stimoli offrendo delle alternative alle lusinghe di una cultura malsana. Soprattutto è importante far leva sulle giovani generazioni, per evitare che crescano in un terreno sterile, e per auspicare un futuro migliore. E fra le tante iniziative che possono dare il loro contributo a questi propositi, una è costituita sicuramente dall'attività della nostra Corale, che forse dovrebbe essere seguita e sostenuta un po' di più.

T.

L'alcol è una delle cause di molti problemi che riguardano le famiglie di oggi.

Nonostante ciò esiste un rimedio: *il Club*.

Il Club è un'associazione che, mediante il dialogo, programma il cambiamento che deve avvenire nella famiglia e nella comunità per superare il problema dell'alcol.

Rappresenta una scelta importante per chi decide di cambiare stile di vita.

Per questo motivo i due Club di alcolisti in trattamento 117 e 328 di San Giorgio della Richinvelda e di Raucedo sono impegnati in prima fila nel combattere la dura battaglia contro gli abusi di questa sostanza.

In ricorrenza del decennale di fondazione si sono fatti promotori di una interessante iniziativa: 3 serate di educazione alla salute svoltesi nell'Aula Magna della Scuola Elementare di San Giorgio nel mese di marzo.

Al 1° incontro ha partecipato il dottore Claudio Mirolo discutendo sul tema: «Lo stress nella vita quotidiana».

Al 2° appuntamento la dottoressa Anna Maria Dolcet ha parlato sui problemi e prospettive della realtà giovanile d'oggi. Infine nella 3ª serata è intervenuto il dottor Moro per discutere sulle droghe e le dipendenze.

Nell'ambito degli appuntamenti di Interclub dell'Acat Maniaghese-Spilimbergo hanno poi organizzato in maggio un incontro a Cosa, il cui titolo: «Motivi d'essere di un Club di alcolisti in trattamento», ha voluto chiarire che cos'è un Club, qual è la sua funzione nel tessuto sociale, come potrebbe migliorarsi.

Ospite nelle vesti di relatore è stato il dottor Giancarlo Lezzi presidente dell'Acat di Udine.

S. Antonio

S. Antonio conta in parrocchia molti devoti. La festa del Santo è stata celebrata il giorno 14 giugno, perché il 13 cadeva la festa del Corpus Domini.

Non è mancata la tradizionale solennità; un padre di Madonna di Rosa ha parlato del Santo tanto popolare. E devota e numerosa la partecipazione alla processione.



Quando si ama non si è mai vecchi

I segreti di una vecchietta sempre giovane è nell'aver sempre qualcuno da amare e qualche cosa da fare. Ciò che fa invecchiare è l'ozio, l'egoismo, l'isolamento.

- Non rimpiangere le gioie passate, ma ringrazia Dio di averle donate e vivi nel miglior modo possibile il presente tutto nuovo e pieno di speranza.
- La fede conserva giovane il tuo spirito, l'amore conserva giovane il tuo cuore, la speranza conserva giovane la tua volontà. Cristo via, verità, e vita conserva giovane la tua vita.
- Sopporta coraggiosamente le miserie che non puoi né sopprimere né evitare; meglio offrirle a Dio generosamente affinché esse siano pienamente utili, poiché valgono molto.
- Riconosci i limiti conseguenti alla tua anzianità, mettendo in valore le virtù della terza età: la saggezza, la prudenza, la benevolenza, la pazienza, la serenità.
- Non trascurarti, ma mantieniti in forma fisicamente, intellettualmente e spiritualmente: anzi meno miserie e non sarai di peso.
- Pensa a chi è più infelice di te; il mezzo migliore per sollevare la tua sofferenza è nel consolare quella degli altri.
- Ama i giovani, interessandoti del loro avvenire e lasciando che esponano le loro idee. Se non puoi più donare loro l'entusiasmo, dà loro la fiducia.
- La vecchietta ti stacca, ti allontana dai beni di questo mondo. È l'ora di pensare alla ricompensa che ti attende.
- Aspetta nella pace e con fiducia la tua partenza per un mondo migliore ed eterno. Un Padre ti attende; una Madre ti accoglierà; tutti i tuoi cari vivono lì.

Estate insieme

Durante il mese di luglio sostenuta da un gruppo di giovani e dalle suore si è svolta l'attività del cucito, ricamo e attività manuali. La partecipazione è stata di molto entusiasmo e gioia. Alla festa della Madonna del Carmine in Asilo è stata allestita una mostra. A tutti i partecipanti un vivo grazie, soprattutto ai bravi giovani che si sono impegnati per la buona riuscita.

A tutti un arrivederci al prossimo anno.



Un gruppo di ragazzini durante l'attività «Origami».



Le ragazzine del cucito.

Suor Teresina trasferita a Cavasagra

Nel mese di settembre la nostra comunità ha salutato suor Teresina della nostra scuola materna dove si è distinta per il silenzioso lavoro tra i bambini.

Da nove anni svolgeva la sua attività anche come catechista e animatrice dell'A.C.R.

Suor Teresina è stata trasferita nella scuola materna di Cavasagra, un paese del Trevigiano.

Al suo posto è arrivata suor Camilla, proveniente da una lunga esperienza tra gli emigranti in Svizzera.

Alla partita tanti ringraziamenti e alla nuova arrivata tanti auguri.

1994: centenario della nostra Parrocchia

Il prossimo anno si compiranno 100 anni da quando la Parrocchia dipendente dalla pieve di S. Giorgio ha acquistato la sua autonomia. L'avvenimento così straordinario, non sarà trascurato e già si pensa a festeggiare questo traguardo in maniera degna.

Crocifisso e banchi nella chiesetta del cimitero

Non potevano mancare i banchi ed il crocifisso nella nuova chiesetta del cimitero. All'appello del parroco per provvedere a questa necessità hanno risposto generosamente molte persone e la spesa abbastanza considerevole è stata in breve coperta.

Un grazie infinito a tutti gli offerenti.

Festa del Carmine

La chiesetta dell'asilo è un fiore all'occhiello per la nostra comunità e le messe che ivi vengono celebrate sono sempre molto frequentate. Anche quest'anno la festa della Madonna del Carmine, a cui è dedicata la chiesetta, è riuscita bene. Numerosa la partecipazione alla Messa e alla processione e molto bella la predica del celebrante mons. Ennio Cecco di Pordenone.

Festa con gli anziani

Da anni il Consiglio Pastorale si fa promotore di una festa con gli anziani.

Tale festa si è svolta domenica 24 ottobre con ottimo successo.

Alle ore 15.00 c'è stato l'appuntamento in chiesa per la Messa, durante la quale il parroco ha amministrato a diverse persone il sacramento degli infermi. Poi ritrovo nella sala parrocchiale per un breve trattenimento con il tenore Desiderio di Udine e con il famoso comico «Titiliti» che hanno riscosso molti applausi; quindi rinfresco abbondante e squisito.

**AFDS
Rauscedo**

Giovani cercasi



Un gruppo di donatori di qualche anno fa.



Agosto 1993. Donatori in gita a Sappada.

Il 4 agosto 1951 130 agricoltori si costituiscono per dar vita alla cantina sociale cooperativa di Rauscedo. Il 4 settembre 1951 si inaugura la prima ala dell'edificio e poco dopo iniziano le operazioni di pigiatura delle uve. I fatti si commentano da soli, le idee a Rauscedo diventano realtà in meno di quello che si crede.

Nel primo anno di raccolta vengono pigiati circa 3000 quintali di uva, in prevalenza rossa. Attualmente i soci sono 700 ed hanno conferito in cantina circa 80.000 quintali di uva ripartiti in circa 60% di bianche e 40% di rosse.

I terreni di Rauscedo sono particolarmente vocati alla viticoltura. Sono poveri in elementi nutritivi e, anche se può sembrare un controsenso, è proprio nel-

Cantina sociale di Rauscedo

la sua esistenza stentata che la vite dà i frutti migliori. I vini che si ottengono sono particolarmente profumati, snelli, giovani. La qualità dell'uva, accompagnata da una giusta tecnica enologica, ha fatto in modo che la cantina di Rauscedo abbia sempre attirato le simpatie dei clienti più esigenti.

Le uve rosse conferite dai soci vengono subito diraspate e il prodotto pigiato viene fatto fermentare in vasche di piccola dimensione per evitare innalzamenti di temperatura che influirebbero

una goccia
di sangue



La sezione di Rauscedo dell'Associazione Friulana Donatori di Sangue conta oltre un centinaio di iscritti di cui circa quaranta a riposo. Un gruppo numeroso, però non molto giovane, che ha bisogno di essere arricchito di nuovi elementi per poter continuare ad operare attivamente come nel passato. Noi saremmo lieti di accogliere all'interno della nostra associazione, una folta schiera di giovani che siano consci dell'importanza del servizio che possono rendere con il loro «piccolo» contributo.

Vogliamo dunque invitare tutti quelli che fossero interessati, ad unirsi a noi senza alcun timore, perché donare il sangue è semplice, e non comporta rischi. Inoltre, il prossimo anno la sezione AFDS di Rauscedo celebrerà il XXV di fondazione, e sarebbe bello poter festeggiare questo importante appuntamento assieme a tanti nuovi donatori, con la certezza che nel futuro ci saranno ancora dei traguardi come questo.

AFDS Rauscedo

negativamente sul bouquet del futuro vino. I mosti bianchi, dopo essere stati separati dalle vinacce mediante pressatura soffice, vengono fatti fermentare a temperatura di circa 20 gradi perché possano mantenere inalterati i profumi primari caratteristici delle uve. Otteniamo in questo modo del Pinot Grigio particolarmente fruttato e delicato; dello Chardonnay dall'intenso profumo floreale, del Tocai dal persistente profumo di mandorla e un Sauvignon dall'esotico profumo speziato con sentori di peperone e pesca.

Lo spaccio aziendale permette di degustare e comperare i seguenti vini: Tocai, Pinot Grigio, Pinot Bianco, Chardonnay, Sauvignon, Riesling, Traminer, Merlot, Cabernet, Refosco.

Le beatitudini

- Beati quelli che sanno ridere di se stessi, perché non finiranno mai di divertirsi.
- Beati quelli che sanno distinguere una montagna da un ciottolo, perché eviteranno molti fastidi.
- Beati quelli che sanno riposare e dormire senza trovare scuse; diventeranno saggi.
- Beati quelli che sanno ascoltare e tacere; impareranno cose nuove.
- Beati quelli che sono abbastanza intelligenti per prendersi sul serio; saranno apprezzati dai loro vicini.
- Beati quelli che sono attenti alle esigenze degli altri; senza sentirsi indispensabili; saranno dispensatori di gioia.
- Beati sarete voi se sapete guardare seriamente le cose piccole e tranquillamente le cose importanti; andrete lontano nella vita.
- Beati voi se saprete apprezzare un sorriso e dimenticare uno sgarbo; il vostro cammino sarà pieno di sole.
- Beati voi se saprete interpretare sempre con benevolenza gli atteggiamenti degli altri, anche contro le apparenze; sarete presi per ingenui, ma questo è il prezzo della carità.
- Beati quelli che pensano prima di agire e che pregano prima di pensare; eviteranno tante stupidaggini.
- Beati soprattutto voi che saprete riconoscere il Signore in tutti coloro che vi incontrano; avrete trovato la vera luce e la vera sapienza.

S. Tommaso Moro

Benedizione case

Anche quest'anno la benedizione delle case sarà anticipata al periodo della Quaresima con orario che verrà stabilito in precedenza; l'anticipazione che si compie ormai da 2 anni ha incontrato unanimi consensi.

Pasqua quest'anno cade il 3 aprile.

30 maggio
1993

Prima Comunione

La prima comunione è sempre un avvenimento importante per una comunità. Quest'anno, 12 bambini preparati da sr. Ornella si sono accostati per la prima volta al banchetto eucaristico.



Lenarduzzi Chiara, D'Andrea Daniele, D'Andrea Gloria, Leon Michele, D'Andrea Enrico, Cesaratto Scendi, D'Andrea Deborah, D'Andrea Luca, D'Andrea Michele, D'Andrea Federico, Bisutti Stefano, Leon Morgan.

Sante Cresime

10 ottobre
1993

Il Vescovo dopo aver incontrato i cresimandi, i loro genitori e padrini ha amministrato domenica 10 ottobre il sacramento della cresima a 24 giovani della parrocchia. Tutta la comunità si è stretta intorno a questi giovani ai quali il Vescovo ha raccomandato la testimonianza cristiana; a questi giovani vogliamo di cuore augurare che facciano onore alla loro Cresima dando con la loro vita una nuova testimonianza.



Fuccini Simone, D'Andrea Elen, Salvador Elisabetta, D'Andrea Selena, Fornasier Maria Elena, D'Andrea Roberto, Fabbro Verena, D'Andrea Rosalba, D'Andrea Marco, Marchi Eva, D'Andrea Cristina, D'Andrea Celesta, Fornasier Raffaella, Fornasier Alex, D'Andrea Ilenia, Leon Silvia, D'Andrea Elisa, Volpe Stefano, D'Andrea Ermes, Basso Socar, Moretti Stefano, Cristofoli Cristina, Cassan Andrea, D'Andrea Michele.

L'antica chiesa di S. Maria di Rauscedo

La primitiva chiesa di Rauscedo appare nominata per la prima volta nel 1361 in un inventario dei beni del monastero di San Paolo in Lavanthal (Carinzia) il quale aveva diversi possedimenti nella nostra zona.

Da detto inventario si apprende, tra l'altro, che l'abate donò un maso alla chiesa di S. Maria (di Ruzzet) per l'acquisto delle candele (pro luminem) dato che era priva di redditi; ma i canonici concordiesi che avevano diritto di «collazione» su di essa se ne appropriarono.

Il visitatore apostolico Mons. Cesare Nores Vescovo di Parenzo, che la visitò nel 1584, così lo descrive: chiesa di una discreta antichità, fornita di battistero e cimitero per la comodità del popolo; ornata da tre altari, due in pietra consacrati e uno in legno non consacrato.

Nel 1773 fu restaurato il campanile dal maestro Pietro Mazzaroli di Meduno con una spesa preventiva di lire 320 e che poi a consuntivo ammontò a lire 570, come risulta da un verbale del 1778. In tale anno fu pure sostituito il vecchio e tarlato altar maggiore in legno dorato con uno in pietra eseguito dal lapicida Pietro Pischiutti di Gemona con una spesa di ducati 250.

La chiesa fu demolita nel 1846 ed il materiale di demolizione risulta usato nella costruzione dell'attuale.

Amore senza riserve

Aiutaci Signore,

ad essere persone

che sanno donare e ricevere,

capaci di condividere,

di portare i pesi gli uni degli altri,

per soffrire e godere insieme.

Suscita in noi o Signore,

una volontà decisa

di collaborare con te

alla liberazione dell'uomo,

dalla miseria, dalla sofferenza,

dal male.

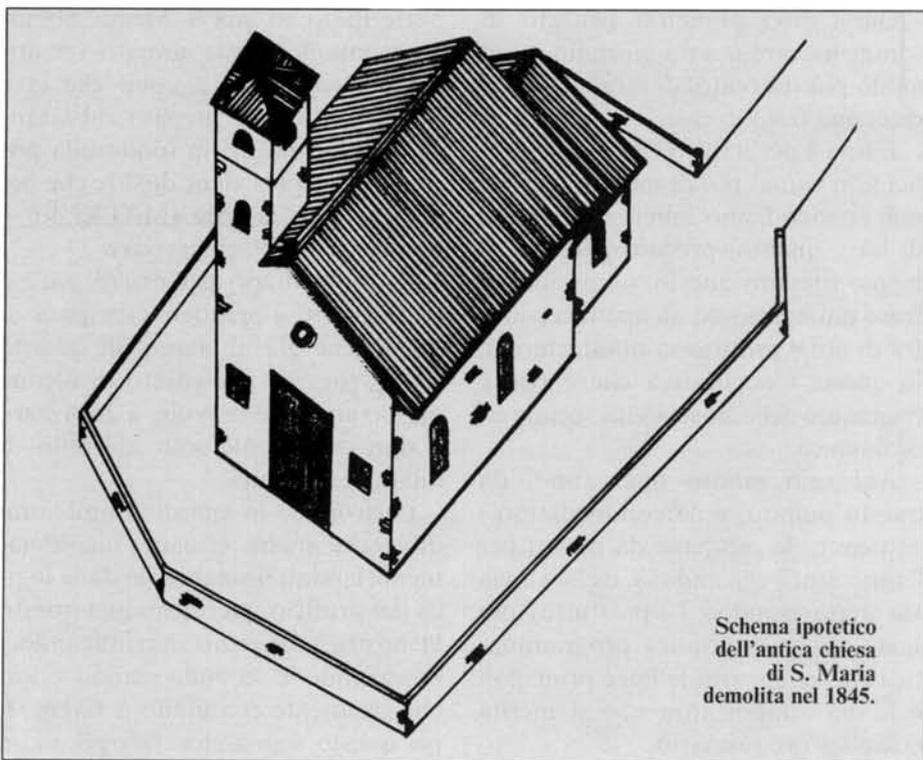
Liberaci da ogni chiusura ed egoismo,

e rendici persone aperte,

capaci di amare

di dividere ciò che siamo

e ciò che abbiamo con i nostri fratelli.



Schema ipotetico dell'antica chiesa di S. Maria demolita nel 1845.

La chiesa di S. Maria e di S. Giuseppe di Rauscedo

L'edificio in stile neoclassico fu costruito dall'impresa Costantini (nonno del cardinale) su progetto del Prof. Francesco Lazzari dell'Istituto di Belle Arti di Venezia.

La prima pietra fu collocata in 22 giugno 1846 e benedetta, come delegato vescovile, dal cappellano curato don Bartolomeo Moretti. Alla fine del 1855 la chiesa era coperta.

È costato sacrifici non indifferenti ai circa 500 abitanti del tempo. Il merito maggiore però va al sacerdote Moretti, uomo dinamico, tenace e perseverante che batté cassa dovunque e in particolare presso i nobili Stella di cui era curatore generale dei beni posseduti a Rauscedo.

Don Moretti non riuscì però a vedere ultimato il suo tempio perché la morte lo colse nel 1850.

La fabbrica fu portata avanti dal comitato dell'erigenda nuova chiesa con molta passione ed entusiasmo. Il comitato era composto da Sante q. Marco D'andrea, Domenico q. Osvaldo D'Andrea, Bortolo q. Giovanni Moretti, Ambrogio q. Antonio De Paoli e Giobatta q. Mattia Fornasier.

Il comitato, forse per eccesso di zelo si mise in contrasto con il cappellano cu-

rato Don Giacomo Chiazzotto, arrivato a Rauscedo nel 1854, tanto da dividere il paese in due fazioni e costringere il sacerdote a rinunciare alla cura delle anime.

Il 17 gennaio 1858 il comitato dell'erigenda chiesa fu sciolto d'autorità, con decreto del Commissario Distrettuale e la gestione rimessa alla fabbrica locale. Però i destituiti non vollero rimettere la documentazione del progetto dell'edificio alla fabbriceria in funzione. Anche il Vescovo durante la visita alla chiesa ebbe un secco rifiuto alla richiesta di vedere il progetto del Prof. Francesco Lazzari. Grande fu la meraviglia del suo seguito e delle autorità municipali.

Nell'archivio comunale di San Giorgio troviamo una denuncia fatta dal parroco al parrocchiano di Rauscedo D'Andrea Giacomo di Natale Spagnol per la libertà che si era preso di suonare le campane, in più riprese, in segno di giubilo quando Don Giacomo Chiazzotto lasciò il paese.

Il Vescovo con decreto datato 5 febbraio 1858 nominò alla cura di Rauscedo Don Antonio Barbariol e con un pò di pazienza la pace tornò in paese.

Luigi Luchini

Giornata del Ringraziamento

Quest'anno abbiamo pensato di commemorare questa giornata in un modo più riservato, di fare... come si dice: una festa in casa.

E non è per il fatto che oggi i politici non vanno più di moda o perché non condividiamo i metodi di alcuni di loro, quanto, proprio perché abbiamo ritenuto questo, un momento forse più adatto ad alcune riflessioni tra di noi e proprio in questo luogo, in questa Cooperativa che è realtà pregnante della nostra vita sociale ed economica.

Abbiamo sentito ogni anno, da questo pulpito, e ne condividiamo i contenuti, le campane da morto per l'agricoltura che andava, e che va via via impoverendosi (soprattutto) per una assenza di politica programmatica che ne governi le linee principali e le dia l'importanza che si merita come settore primario.

Non è di questo però, che vogliamo parlare oggi, o almeno non solo di questo! Oggi è la giornata del ringraziamento e vorremmo innanzitutto ringraziare. Qualcuno dirà: l'abbiamo appena fatto, abbiamo appena

partecipato ad una S. Messa, abbiamo simbolicamente donato i frutti del nostro lavoro a colui che ci è Padre,... abbiamo pregato abbastanza... e poi, magari in fondo alla nostra coscienza ci viene da dire che per come vanno le cose (MALE) forse non c'è tanto da ringraziare.

Il primo modo per essere grati e riconoscenti è prendere coscienza di quello che già abbiamo, di quanto siamo riusciti, per effetto di alcune opportunità favorevoli, a realizzare e non certamente solo a livello di bilanci economici.

Purtroppo, in questi ultimi anni di vacche grasse, ci siamo inconsciamente lasciati trainare solo dalla logica del profitto, sacrificando a questo la nostra coscienza, dimenticandoci o lasciando in secondo piano i valori che realmente ci aiutano a vivere. È per questo, cari amici che oggi, in un momento che va via via rendendosi più critico (ma non drammatico) abbiamo paura che il mondo ci cada addosso.

È per questo che alle prime avvisaglie delle cosiddette crisi, invece di

guardare a chi sta peggio (e sono la stragrande maggioranza del mondo) rischiamo di diventar ancora più distaccati, più irascibili, più egoisti... più irresponsabili.

Facendoci un esame di coscienza possiamo affermare che noi, in questi anni, abbiamo avuto molto, abbiamo forse avuto più di quanto meritavamo rispetto al nostro grado di umanità ed al nostro impegno sociale.

Certo il nostro «benessere» non ci è piovuto dal cielo... ci siamo dati da fare... abbiamo lavorato... ci siamo sacrificati... È vero! Ma è altrettanto vero che a livello materiale non ci mancava e non ci manca nulla!

Allora cominciamo e continuiamo a ringraziare.

A 100 Km. da qui muoiono di fame, sono in guerra, non possono avere le cure adeguate... continuiamo a ringraziare e incominciamo a chiederci perché noi siamo in una situazione privilegiata rispetto a loro e rispetto a tutte quelle regioni o nazioni che stanno vivendo sulla pelle della gente situazioni di miseria, di





emarginazione, di sopraffazione.

Ma non crediate siano problemi che riguardano soltanto il terzo mondo, pensiamo a come faranno a tirare avanti le famiglie di quei trenta milioni di disoccupati, stimati nella comunità europea. E allora ringraziamo per quello che abbiamo, per il momento almeno lavoro non ci manca. Se ci abbandoniamo alla sola logica economica, quella logica non ci salverà affatto e sarà la rovina di tutto! Se invece innanzitutto valorizziamo l'uomo con i suoi valori e bisogni primari, con i suoi affetti e le sue emozioni ebbene allora ci sarà un progresso per tutti, e non per i soliti furbi.

Per non dare l'impressione di fare un discorso demagogico e astratto, (non vorremmo proprio che venga preso in questo modo!) andiamo sul pratico e analizziamo in concreto la nostra situazione, quella della cooperativa che ci ospita, ma che vale anche per una delle tante che con il nostro lavoro, quello dei nostri padri e nonni e l'aiuto di Dio siamo riusciti a mettere in piedi.

È un momento difficile per tutti, (anche fuori dall'agricoltura) e l'orizzonte non si presenta tale da farci ipotizzare neanche per il prossi-

mo anno un'annata florida. Tuttavia possiamo e dobbiamo fare alcune considerazioni che potranno diventare positive o negative in base al nostro comportamento.

Innanzitutto consideriamo quello che abbiamo: una grossa realtà cooperativa anche se lo spirito (cooperativistico) se n'è andato un po' perso per i motivi che dicevamo prima.

Se lavoriamo per ricostruire questo spirito (invece di cominciare a sbrannarci tra noi) l'imperativo deve essere questo: «in caso di crisi estrema dobbiamo cercare di salvarci tutti» e questo vorrà dire maggiore solida-

rietà, maggiore responsabilità, maggiore attaccamento alla cooperativa, maggiore disponibilità a darsi una mano, senza pensare di essere sempre noi a sacrificarci più degli altri.

Dobbiamo avere coscienza che con gli strumenti tecnici di cui già disponiamo e con un tradizionale e quasi proverbiale attaccamento al lavoro di tutti i soci e delle loro famiglie, unite ai valori pocanzi enunciati, il futuro non potrà essere così buio come oggi ci sembra.

Se riusciamo a far prevalere lo spirito sociale vero, e non ricorrere alla calunnia ed alla menzogna per salvare certe posizioni di vantaggio che magari ci siamo costruiti in questi anni e ad operare in un clima di correttezza e di rispetto reciproco... ebbene questa potrà anche essere una crisi in bilancio, potrà anche portarci ad alcune rinunce sul piano economico ma ci darà una ricchezza della quale abbiamo ancora più bisogno che è quella del sereno rapporto umano, base vera per ogni attività sociale culturale ed economica, base che è lì, alla nostra portata, e della quale possiamo ancora ringraziare.

**Il Presidente e il Consiglio
di Sezione
dei Coltivatori Diretti**

Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi
con coloriti fiori et herba.
Laudato si', mi' Signore,
per sora acqua,
la quale è molto utile
et humile et pretiosa et casta.
da Il Cantico delle creature
di San Francesco

I Vivai Cooperativi Rauscedo

Il vivaismo viticolo ha assunto negli ultimi anni un'importanza strategica via via crescente in relazione alla impellente necessità di migliorare le caratteristiche dei prodotti uvicoli.

In effetti fino a pochi anni orsono le esigenze del mondo viticolo erano assai limitate tanto da considerare la produttività come unico parametro di valutazione delle caratteristiche varietali.

Lo dimostra il fatto, che ancora oggi, soprattutto nelle aree dove si è esasperato l'aspetto precedentemente citato, si fa affidamento, nella produzione di un vino di qualità, all'applicazione di sofisticati processi tecnologici di trasformazione.

La struttura dei consumi si sta, però, rapidamente modificando con una accentuata preferenza per i prodotti di elevato standard qualitativo che fanno sempre più spesso riferimento ai caratteri di tipicità della varietà o addirittura del clone.

Tanto si osserva anche per le uve da tavola dove il consumatore, va oltre la semplice distinzione estetica del grappolo ed inizia a valutare l'insieme delle caratteristiche organolettiche del prodotto.

L'evoluzione della viticoltura italiana ed internazionale, pertanto, per il tramite del vivaismo esige che vengano, quanto prima, messe a disposizione manufatti vegetali in grado di soddisfare le mutevoli esigenze del consumo. Ancora, non bisogna dimenticare, che taluni standard qualitativi verranno richiesti nel rispetto di parametri assai restrittivi nell'uso dei presidi sanitari oggi indispensabili per una redditizia viticoltura.

La ricerca fin dall'epoca della fillosera ha portato un contributo deter-



Brunello



minante nel dare significato economico alla viticoltura, attraverso razionali tecniche di coltivazione e trasformazione.

Razionalizzare vigneti e determinare la giusta ampiezza e capacità produttiva, è uno degli obiettivi che i Governi si pongono da tempo per evitare o limitare le periodiche crisi di sovrapproduzione che caratterizzano questo settore. Ne consegue che, in tutti i Paesi si vengono a delimitare sempre più aree a vocazione viticola dove il vigneto non potrà che succedere a vigneto con le ovvie conseguenze anche sulla «qualità» della domanda dei prodotti vivaistici.

Da una parte quindi un consumo sempre più articolato, dall'altra una viticoltura specializzata riservata a viticoltori di professione e localizzata in aree ben definite che ha come riferimento scientifico il concetto di zonazione.

In questo contesto assumono grande rilevanza i processi di trasferimento dei risultati acquisiti dalla ricerca all'utilizzatore finale: il viticoltore.

Spesso le acquisizioni della ricerca scientifica sono rimaste inutilizzate o si sono trasferite al mondo viticolo con una velocità incomparabile più bassa rispetto a quanto succede negli altri settori.

Il vivaista è in una posizione strategica tale da consentirgli di offrire al viticoltore, prodotto, servizio e informazione.

Questo soprattutto per le strutture più organizzate.

L'esempio VCR

I Vivai Cooperativi Rauscedo, sono una realtà unica al mondo nel settore vivaistico-viticolo.

Dal lontano 1930 producono solo ed esclusivamente barbatelle di vite ad uva da vino e da tavola.

Molte stagioni sono passate da allora; grazie alla professionalità e competenza delle 230 famiglie socie che compongono la Cooperativa hanno raggiunto invidiabili risultati, sia nelle produzioni che nelle tecniche. Dietro alla posizione attuale di leader internazionale nel mercato delle barbatelle per uva da vino e da tavola, c'è un lungo, mai interrotto, cammino di crescita relativo alle tecniche di selezione, coltivazione, sperimentazione e crescita della vite.

L'organizzazione Cooperativa, ha permesso di strutturare in forma organica l'attività produttiva del singolo associato e di porsi come referente unico nei confronti del viticoltore evitando così controproducenti frammentazioni nell'offerta. Le produzioni a Rauscedo



Bianchetto

hanno raggiunto ormai livelli enormi; dei 1.600 ettari coltivati in Italia a portinnesti ben 558 sono dei Vivai Cooperativi, così pure la superficie a vivaio pari a 450 ettari e gli innesti talea che hanno raggiunto i 34.000.000 nell'anno 1993, pari al 54% del totale nazionale. Questo è significativo degli sforzi compiuti per raggiungere dimensioni in grado di consentire un'espansione, non solo nel mercato nazionale ma anche all'estero, e soprattutto in quei Paesi viticoli che stanno approntando complessi programmi di ristrutturazione viticola. Dei circa 23 milioni di barbatelle prodotte annualmente quasi cinque milioni vengono ogni anno esportati in Europa, Africa del Nord e sud America; il rimanente è destinato al mercato interno.

La produzione si articola in varietà da uva da vino e da tavola e relativi cloni per complessive 1.400 combinazioni e grazie alla vasta gamma di portinnesti utilizzati per l'innesto è in grado di soddisfare anche le più sofisticate esigenze. Tutto questo è supportato da un lavoro di ricerca e sperimentazione che riguarda non solo gli aspetti prettamente vivaistici ma anche e soprattutto la selezione clonale. I Vivai Cooperativi infatti oltre ad essere moltiplicatori di materiale vivaistico sono costitutori di cloni originali.

Nell'azienda Sperimentale «Casa 40» grazie ad un programma pluriennale a suo tempo approntato, ogni anno si effettuano i controlli sanitari e genetici su un gran numero di presunti cloni al fine di individuare ceppi sani e di pregevoli caratteristiche qualitative.

Dopo le selezioni degli anni '70-'80 che nello Chardonnay Rauscedo 8, nel Cabernet Sauvignon Rauscedo 5, nel Sauvignon Rauscedo 3 ecc. hanno avuto l'apprezzato riconoscimento dei viticoltori è stata inaugurata proprio nel 1991 la serie VCR.

Con 10 cloni omologati nel maggio '91 e 8 nel settembre '92, 9 nel 1993, si è aperto così un nuovo ciclo di selezioni che entro il 2000 dovrà consentire il rinnovo e il completamento dell'intera gamma dei cloni VCR. Cloni che rispondono alla necessità di disporre di produzioni unitarie talora modeste ma di alto livello qualitativo sia come acidità fissa, aromi e profumi primari, che corpo e struttura.

Non solo, la gamma è oggi ampliata con l'acquisizione di migliori cloni esteri; fra questi l'intera collezione della Davis University - California. Accuratamente controllati in campo, micro-

vinificati, attentamente valutati, saranno poi, se interessanti per i viticoltori, moltiplicati e commercializzati. Così si è fatto e si sta facendo per le nuove varietà da tavola con seme e senza seme del famoso breeder Prof. Angelo Gargiulo.

Ai VCR i processi di innovazione sono sempre valutati in funzione della ricaduta che possono aver in termini di valore aggiunto per i viticoltori.

E chi fa vigneto sa bene quanto importante sia la scelta della varietà e meglio ancora del clone giusto.

A Rauscedo specialisti in viticoltura sono a disposizione dei viticoltori italiani ed esteri per dare un qualificato contributo tecnico a supporto delle diverse fasi di realizzazione del vigneto. Un servizio completo quindi, che va dalla scelta varietale, al sesto d'impianto, dal sistema di allevamento, alla

meccanizzazione fino anche alla vinificazione grazie alle esperienze maturate presso la cantina di microvinificazione.

Un legame stretto quindi con l'agricoltore ma anche con il mondo della tecnica e della scienza, con le maggiori istituzioni italiane ed estere, in primo luogo l'Istituto Sperimentale per la Viticoltura di Conegliano Veneto.

È con l'aiuto e supporto di questo Ente e della Regione Friuli-Venezia Giulia, infatti, che i VCR hanno avviato il laboratorio di micropropagazione, primo passo per entrare nell'avveniristico campo delle biotecnologie.

Perché il futuro può riservare tante sorprese, non ultima la possibilità di mappare e successivamente manipolare il patrimonio genetico della vite al fine di introdurre geni che inducono, ad esempio, la resistenza alle crittogame.

Diplomati 1993

- 1 Caron Maria Angela - ragioniere
- 2 D'Andrea Fabio - perito agrario
- 3 Leon Gianluca - perito meccanico
- 4 D'Andrea Alida - perito aziendale
- 5 Truant Allen - ragioniere
- 6 Fornasier Cristina - operatore commerciale
- 7 D'Andrea Hermes - perito agrario
- 8 D'Andrea Tommaso - perito informatica
- 8 Cesaratto Antonio - geometra

Curiosità

Una persona che vuol mantenere l'incognito ci ha dato questi dati. A Rauscedo sono 60 le donne che hanno superato gli 80 anni, e 23 sono gli uomini.

Festa dei Coscritti giovani e meno giovani

Hanno celebrato in parrocchia la coscrizione comunale con la S. Messa

- 1 **Classe 1928**
animatore: Partenio Alessandro
- 2 **Classe 1938**
animatori: D'Andrea Celestino, Leon Giuseppe e Fornasier Giuseppe
- 3 **Classe 1963**
animatrice: Fornasier Nadia
- 4 **Classe 1923**
animatori: Basso Carlo e D'Andrea Agostino



La classe 1923 in festa.

Friulkiwi: nove anni di progresso



La Friulkiwi sorta in seguito all'iniziativa cooperativistica di una decina di agricoltori della nostra provincia è giunta al suo nono anno di vita.

Dal 1984, anno della sua costituzione, ad oggi la crescita è stata rapida e significativa ed alcuni dati principali lo dimostrano.

Il numero attuale dei soci è di 119 produttori tutti provenienti oltre che dal Comune di San Giorgio della Richinvelda anche da altre varie zone delle Province di Udine e Pordenone.

La superficie complessiva coltivata ad actinidieto degli associati supera i 180 ettari.

I conferimenti campagna raccolta autunno 1993 sono stati quantitativamente buoni totalizzando quasi 34.000 quintali di kiwi.

La struttura attuale della cooperativa è costituita da un edificio di circa mq. 6.500 all'interno del quale ci sono 26 celle frigorifere con una capienza di complessivi 42.000 quintali.

Dal punto di vista commerciale la cooperativa ha cercato di affermare la propria immagine soprattutto all'estero investendo sulla serietà e sulla massima cura con cui viene lavorato il prodotto. Ciò è stato oneroso e dispendioso nei primi anni di attività; in seguito acquisita la clientela si sono iniziati ad intravedere i primi risultati positivi.

Anche se il 1993 è stato un anno molto sofferto in tutti i comparti del settore agricolo, grazie all'apertura delle frontiere europee il nostro kiwi con-

tinua ad essere richiesto dai maggiori mercati di paesi quali: la Germania, la Spagna, il Portogallo, il Belgio, l'Olanda, la Francia, e l'Australia.

Nell'est europeo siamo apprezzati nelle Repubbliche Ceca e Slovacca senza dimenticare le buone prospettive di apertura dei nuovi mercati di Paesi quali la Polonia, l'Ungheria, la Romania e la Slovenia.

Dagli ultimi dati di bilancio la percentuale di esportazione nei paesi CEE ed extra CEE è di oltre l'85%.

La Friulkiwi oltre alla commercia-

lizzazione dei kiwi ha voluto offrire alla propria clientela altri prodotti quali per esempio il «distillato dei kiwi principes» ottenuto dalla fermentazione e distillazione del frutto; il risultato: una squisita grappa dal gusto delicato che ha già trovato il parere favorevole di coloro i quali ne hanno assaporato l'aroma.

L'intenzione è quella di far conoscere questo prodotto anche oltre oceano viste le buone prospettive in seguito alla recente partecipazione da parte dei responsabili della cooperativa all'esposizione delle grappe friulane presso la «Famee furlane» di Toronto in Canada.

Non ultima per importanza è la produzione del kaki mela. Una varietà di loti ancora poco conosciuta e commercializzata in Regione. I conferimenti del prodotto relativi alla campagna autunno 1993 ammontano a qualche centinaia di quintali vista la fase ancora sperimentale e di non regime degli impianti.

Attualmente le vendite e le prospettive per questo tipo di frutto sono rivolte al mercato estero e soprattutto in Germania che risulta essere una buona consumatrice.

È all'insegna di queste nuove proposte e del proseguimento della strada tracciata che auguriamo alla cooperativa grazie alla collaborazione di tutti ed in particolare degli associati i migliori risultati economici.

Friulkiwi Scarl

Un fil di jerbe

*Tu sês nome un fil di jerbe
cressût cui sa mai parcè,
cence fuèes, cence profum,
no si po' fa nue di te.*

*Ma chest tu no tu lu sâs
ché nissun tal à mai dite
e tu speris tal domàn,
e tu gjoldis la to vite,*

*tal to mâr di fii di jerbe,
impuartant nome par te.*

*Tu sês nome un fil di jerbe
in tun mont che nol à fin;
co' ti viôt, mi ven di ridi:
pôc otant, si somein.*

Francesco Musoni

Associazione Sportiva Vivai



PRIMA SQUADRA: Avoledo Gianni - Basso Paolo - Bello Luigino - Bisaro Giuseppe - Bisutti Elia - Cesco Ezio - Coral Michele - D'Andrea Denis - D'Andrea Fabio - D'Andrea Rudy - Fabris Alberto - Fornasier Oscar - Lenarduzzi Ilario - Marchi Fabio - Marchi Luca - Mirolo Roberto - Moretti Claudio - Padoan Alessandro - Scaramuzzo Angelo - Tesan Claudio - Truant Alen - Valentinuzzi Lorenzo.

Si ricomincia molto volentieri. È rimasto un piacevole ricordo l'esaltante rimonta della passata stagione che ha permesso all'A.s. Vivai Coop Rauscedo di rimanere ai vertici del dilettantismo regionale. Per chi frequenta abitualmente i campi di calcio i colori granata della nostra squadra sono ormai diventati sinonimo di carattere, volontà e determinazione.

La nuova stagione presenta importanti novità a cominciare dalla rosa giocatori rinnovata per buona parte. Notevoli le partenze, anche inopinate, come quelle dei talentuosi Marchi Federico e D'Andrea Nico approdati a categorie superiori più consone al loro valore.

Bortuzzo Nicola, ex giocatore, ricevuto il non facile incarico di direttore

sportivo, non si è perso d'animo allestendo in breve tempo una formazione competitiva. I nuovi arrivi, ragazzi bravi e seri si sono immediatamente calati nella nuova realtà.

Nel segno della continuità la scelta del mister Valentinuzzi Lorenzo, ormai naturalizzato in quel di Rauscedo. La sua competenza e serietà sono una garanzia ma probabilmente il suo dilemma sarà il decidere se appendere le scarpe bullonate al faticoso chiodo oppure continuare l'attività agonistica in veste di allenatore-giocatore per dimostrare ancora una volta di essere tra i migliori.

I molti problemi che si incontrano nella gestione di una società sportiva non hanno fatto perdere il buonumore al presidente Fornasier Giuseppe, anzi, i risultati positivi degli ultimi anni sottolineano la bontà delle scelte del direttivo.

Infine un ringraziamento particolare da parte di tutti noi, tifosi compresi, alle simpatiche ragazze (Milena, Lucia, Barbara, Romina e Tiziana) che con i loro preziosi servizi al chiosco e in cucina rinnovano in ogni occasione il piacere di stare insieme.

Il capitano Denis D'Andrea

Consiglio di Amministrazione

Presidente:

FORNASIER Giuseppe

Vice Presidenti:

D'ANDREA Giuseppe
FORNASIER Maurizio

Segretario:

ROMAN Gabriele

Direttore sportivo:

BORTUZZO Nicola

Consiglieri:

BASSO Beniamino Nelso
BASSI Agostino
D'ANDREA Elver
D'ANDREA Daniele
D'ANDREA Renzo
FORNASIER Adelchi
FORNASIER Dino
FORNASIER Giuseppe
MARCHI Cristian
MARCHI Danilo
SIGALOTTI Sergio
SOVRAN Giuseppe

Under 18

È questa la nostra seconda avventura nel campionato juniores regionale dopo la «positiva» esperienza dell'anno passato. La squadra si presenta rinnovata e ringiovanita in alcuni suoi elementi ma nonostante ciò le speranze per ben figurare sono più che mai accese.

Il campionato è infatti cominciato con dei buoni risultati che lasciano ben sperare per un felice proseguimento accompagnato magari da un più consistente supporto di pubblico.

La carovana è guidata anche quest'anno da Mazzocco Roberto, riconfermato a pieni voti per le qualità dimostrate sotto il profilo professionale e soprattutto umano. Per concludere, un ringraziamento particolare a tutti gli accompagnatori, con pazienza e dedizione, ci seguono sempre.

G.D. e F.M.



UNDER 18: Basso Valentino - Bisutti Natalino - Cilio Fabio - D'Andrea Cesare - D'Andrea Giuseppe - D'Andrea Saverio - D'Andrea Sergio - D'Andrea Stefano - Gesuato Cristian - Fornasier Claudio - Fornasier Fulvio - Fornasier Marco - Pascutto Loris - Sbrizzi Alberto - Sigalotti Daniele - Tesan Omar.



Richinvelda Calcio - Allievi 1993-94.



Richinvelda Calcio - Pulcini 1993-94.



Richinvelda Calcio - Esordienti 1993-94.



Richinvelda Calcio - Giovanissimi 1993-94.

Le squadre che compongono la «Richinvelda Calcio», associazione costituita a livello comunale per curare la formazione di tutte le compagini giovanili e sorta con la collaborazione delle Società sportive dei Vivai Rauscedo e Domanins-Richinvelda. Promotore dell'iniziativa è stato principalmente il «Comitato per il Torneo Giovanile Internazionale dell'Amicizia».

Anagrafe parrocchiale

Nati e battezzati

- | | |
|---|--|
| 1 Fornasier Melanie-Alessandra di Ezio e di Baccinar Carla | 3 D'Andrea Mattia di Natale e di Nocente Carla |
| 2 D'Andrea Francesco-Giuseppe di Demetrio e di Gottardo Manuela | 4 Avoledo Karen di Walter e di Lena Patrizia |
| | 5 Volpe Sofia di Mario e di Joanna Henrykowska |
| | 6 Sovran Desirè di Angelo e di Leon Monica |

50° - Sposi d'oro - 50°



D'Andrea Giovanni e Bisutti Gisella.



Fornasier Giuseppe e Ada.

Matrimoni

- 1 Basso Pompeo fu Pompeo e De Carli Antonella
- 2 Cinquegrana Antonio e Galasso Lucia di Giovanni
- 3 Viale Bruno e Covre Mariateresa di Mario
- 4 Forte Renzo e D'Andrea Eva di Luciano
- 5 Martin Daniele di Franco e Moretti Loretta di Giuseppe
- 6 Basso Luciano di Carlo e D'Andrea Alessandra di Luciano
- 7 D'Andrea Italo fu Celeste e D'Andrea Cinzia di Giuseppe

Fuori Parrocchia

- 1 Marcon Ester di Armando e Laganà Saul a Trieste
- 2 D'Andrea Sergio di Giuseppe e Castronuovo Angela-Laura (Argentina) ad Ampezzo (Udine)
- 3 D'Andrea Diego di Sergio e Poletto Sandra a Sacile
- 4 Volpe Mario fu Michele e Joanna Hnrykowska a S. Vito al Tagl.to
- 5 Leon Riccardo di Giuseppe e Pasotto Irene (Kenia)

* * *

Dal registro dei matrimoni

Nel 1944 si sono sposati:

- 1 Nehr Corrado e Moretti Rosa (Aosta)
- 2 Volpe Pietro e D'Andrea Clementa
- 3 Fornasier Sante e D'Andrea Ada Emma
- 4 D'Andrea Secondiano e Cancian Ines
- 5 D'Andrea Amos Luigi e Moretti Mafalda Ilda

Nel 1969 si sono sposati:

- 1 Feltrin Antonio e Fornasier Arcangela
- 2 Fornasier Natale e Fornasier Mariella
- 3 Fabbro Mario e Bisutti Giuliana
- 4 Fornasier Franco e Marchi Luciana
- 5 Fornasier Narciso e D'Andrea Alida
- 6 Chivilò Remigio e Volpe Cristina
- 7 Truant Franco e D'Andrea Flavia
- 8 Fornasier Renzo e Fornasier Rina
- 9 Zannier Gio. Batta e D'Andrea Emma
- 10 Basso Luigi e D'Andrea Nilla

Ricordando i nostri defunti



D'Andrea Osvaldo
marito di Egidia D'Andrea
di anni 79 morto il 17.1.93



D'Andrea Gisella
moglie di Emilio Carniello
di anni 77 morta il 7.3.93



Peloso Rosa
vedova Di Basso Alfredo
di anni 87 morta il 29.3.93



Bertuzzi Carlo
marito di Norma Marian
di anni 71 morto il 14.5.93



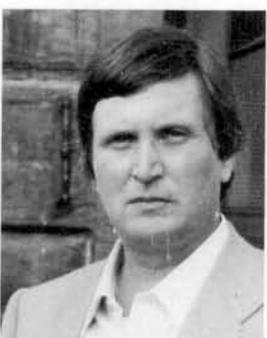
Fornasier Ersilia
moglie di Goi Antonio
di anni 81 morta il 18.5.93



Basso Attilio
marito di D'Andrea Adele
di anni 69



D'Andrea Annamaria
moglie di D'Andrea Gino
di anni 56 morta il 18.7.93



D'Andrea Beniamino
fu Giuseppe - celibe
di anni 46 morto il 4.8.93



D'Andrea Isaia
marito di Leon Assunta
di anni 57 morto il 9.8.93



Cartelli Lucia
vedova di Leon Elia
di anni 78 morta l'11.8.93



D'Andrea Giovanni Luigi
marito di Bisutti Gisella
di anni 79



Fornasier Gio.Batta
marito di D'Andrea Ermenegilda
di anni 92 morto l'11.10.93



Bisutti Ines
vedova di D'Andrea Agostino
di anni 88 morta il 10.11.93



Pascutto Clementina
vedova Fornasier Angelo
di anni 91 morta il 15.11.93



Fornasier Ennio
fu Giuseppe
di anni 69 morto il 22.11.93



D'Andrea Caterina
ved. Leon Attilio
di anni 89 morta il 22.11.93



*Deceduti
fuori
parrocchia*



Cancian Guerrino
morto in Olanda
di anni 73

Cocitto Agostino
morto a Vivaro
di anni 80

Fornasier Silvio
morto in Argentina
di anni 88

D'Andrea Ada
morta in Argentina
di anni 73

Domanins



Chiesa Parrocchiale di San Michele Arcangelo - Domanins,
Gaspare Nervesa - Pala di San Valentino (particolare).

L'arrivo di don Giovanni Villalta

Dal 3 ottobre 1993 don Giovanni Villalta, 38 anni, è il nuovo amministratore parrocchiale di Domanins. È succeduto, dopo un breve periodo di «reggenza» svolto dal parroco di Raucedo mons. Elvino Del Bel Belluz, all'arciprete don Giuseppe Liut che aveva lasciato la parrocchia il 5 settembre scorso. Don Giovanni Villalta, originario di Azzano Decimo, è al primo incarico quale responsabile di una par-

rocchia. In precedenza, era stato cooperatore parrocchiale a Prata di Pordeone e poi a Fossalta di Portogruaro, rimanendo in entrambi i posti per circa due anni e mezzo. Ha studiato nel seminario vescovile di Pordenone ed è stato ordinato sacerdote il 21 novembre 1987.

Per l'ingresso dell'amministratore parrocchiale i consigli pastorale e di amministrazione hanno organizzato, al

termine della Messa delle 10.30, cui ha partecipato anche una rappresentanza della parrocchia di Fossalta, un incontro conviviale. Da parte di molti è stato sottolineato che si farà una festa più grande quando – si spera presto – don Giovanni Villalta verrà nominato dal vescovo arciprete di Domanins.

L'augurio di buon lavoro glielo formula tutta la popolazione di Domanins.

Un saluto da don Giovanni

Desidero rinnovare il saluto, che ho già rivolto nel giorno dell'ingresso, a tutti: a tutti i ragazzi e a tutti i giovani, a tutti gli anziani, a tutti gli sposi, a tutte le persone in difficoltà, a tutti coloro che svolgono qualche servizio per la comunità, a tutti coloro che non «frequentano la chiesa», che dubitano di tutto e di tutti e a tutti coloro che non si sentono apprezzati; desidero allargare questi saluti a tutti coloro che non ho ancora incontrato, a tutti coloro che vivono lontano da Domanins, ai religiosi e religiose nativi di questo paese. Desidero ringraziare ancora tutti coloro che in qualsiasi modo hanno preparato il mio arrivo e accompagnato il mio inserimento, a iniziare da Mons. Elvino per la sua ospitalità in questi primi mesi.

Il mio pensiero corre subito a Don Giuseppe che qui ha speso 18 anni (forse i migliori della sua vita) e agli altri preti che hanno svolto il loro ministero in questa parrocchia: sento di avere la responsabilità almeno di non disperdere quanto essi hanno costruito. osso dire che giungendo in mezzo a voi mi sono sentito ben accolto, forse fin troppo: ho avvertito una fiducia tale da farmi nascere la paura di non sapere come ricambiarla.



Ora con semplicità, più da amico che da prete, comunico qualche desiderio, qualche speranza che mi porto dentro chiedendovi subito comprensione per tutte le parole che rimarranno parole, i propositi che rimarranno propositi.

Prima di tutto vorrei che trovaste in

me sempre «un uomo», limitato questo molto, ma un uomo di cui fidarsi, di cui non si venga imbrogliati, di cui si venga rispettati. Vorrei essere un cristiano che con voi si sforza ad essere fedele a Cristo, disposto a vivere il Vangelo con coerenza e passione. Vorrei essere un prete che crede in quello che insegna, che vive quello che insegna. Vorrei essere un prete «senza aiutanti» perché ci aiutiamo a vicenda, perché collaboriamo insieme per «qualcuno», per «qualcosa».

Gratuitamente e tanto abbiamo ricevuto, gratuitamente e più generosamente possibile vogliamo donarcelo a vicenda.

Vorrei che il mio fare (qualsiasi fare) nascesse sempre da un cuore che vuol bene. Tutte le cose per quanto necessarie, belle, sante se non sono espressione del voler bene, non sono niente o quasi.

Permettete un'ultima confidenza: non tutti naturalmente sono obbligati ad ascoltare, a «servirsi» di questo prete che il Vescovo ha mandato, ma da parte mia desidero essere (usando un'immagine non mia) come una fontana in mezzo al paese perché ognuno trovi da «bere» per la propria sete di Dio, di Vangelo, di Comunità. E se avvicinandovi la troverete scarsa d'acqua o addirittura secca, non arrabiatevi (se potete) ma pregate «che venga presto la Pioggia».

Con tanta trepidazione ma anche con sincerità

- Un'esperienza di più è un'illusione di meno.
- Fa' la spesa secondo l'entrata.

- Chi compra il superfluo, venderà il necessario.
- Non sempre lo spreco è segno d'abbondanza.

don Giovanni

Il commiato di don Giuseppe Liut

Dopo diciotto anni don Giuseppe Liut ha lasciato Domanins per reggere una parrocchia di Pordenone. Per il commiato – avvenuto il 5 settembre 1993 – è stata organizzata dai consigli pastorale e di amministrazione una semplice manifestazione nel corso della quale è stata pure scoperta, all'entrata laterale della chiesa, una lapide in cui sono state ricordate le date principali riguardanti il tempio, fino alla sua elevazione a chiesa arcipretale avvenuta nel 1981, proprio durante il ministero di don Liut, che pertanto è diventato il primo arciprete di Domanins.

Sono numerose le iniziative portate a compimento dal 1975 al 1993 nella parrocchia di Domanins che videro don Giuseppe Liut impegnato fortemente per la loro realizzazione.

Va innanzitutto ricordata la grande attività dispiegata dopo il terremoto del 6 maggio 1976, quando la chiesa di San Michele Arcangelo apparve gravemente danneggiata, tanto da impedirne, per qualche anno, lo svolgimento delle funzioni religiose. Si dovette porre mano a una serie di grossi lavori di ristrutturazione che interessarono anche il campanile. Quando poté essere riaperta al culto la parrocchiale risultò meglio ordinata di prima e ben presto fu arricchita, per interessamento del parroco, di alcune nuove opere d'arte (il Cristo di Boatto, la Via Crucis di Costantini, una Madonna lignea dall'Alto Adige, ecc.). Furono anche compiuti diversi interventi di restauro ai maggiori dipinti che la chiesa conserva (le pale di San Valentino, dell'Annunciazione, del Rosario, ecc.).

Fu significativo anche l'apporto dato da don Liut per la realizzazione del monumento al viandante e all'emigrante, collocato nella località Claut di Domanins, ma purtroppo rimasto in parte da completare.

Altro rilevante impegno venne dispiegato per la realizzazione delle opere parrocchiali in un fabbricato accanto alla canonica che è stato allo scopo completamente riattato. Anche la canonica ha avuto bisogno di vari lavori di ripristino, specialmente dopo il sisma. Sul finire degli anni



trascorsi a Domanins, don Giuseppe Liut ha potuto anche dare l'avvio e pressoché completare la ristrutturazione della scuola materna.

Grande interessamento don Giuseppe ha dedicato inoltre alla costituzione e allo sviluppo del gruppo scout di Domanins, tanto da divenire uno dei più consistenti e attivi della zona.

Quelle descritte sopra non sono che alcune iniziative portate a compimento nell'ultimo diciottennio.

Ovviamente, non furono le uniche attività promosse durante il ministero parrocchiale di don Liut. Le sue premure e il suo zelo pastorale sono note a tutti, tanto che grande è stato il rimpianto lasciato per il trasferimento ad altra parrocchia. E' negli auspici di tutti che don Giuseppe Liut possa fare altrettanto bene anche nella realtà della città di Pordenone.



Non un paese ma una famiglia

Domanins, 30/08/1993

Carissimi,

in questi 18 anni, Domanins per me non è stato il mio paese ma la mia famiglia: tutte le porte mi sono sempre state aperte. Ho vissuto con voi tantissime gioie e feste ma anche lutti e dolori (201 persone accompagnate al campo santo), ho trepidato quando vedevo che la porta della chiesa non era varcata da voi e c'erano discordie o dissapori difficili da ricomporre. Tante volte potevo intervenire, come tanti mi spingevano a fare, altri si meravigliavano del mio non intervento, io ho preferito ispirarmi a Papa Giovanni XXIII che nel suo diario scriveva:

"lasciar fare
dar da fare
far fare"

convinto che Dio parla a tutti.

Sicuramente, sotto l'influsso, di Dio, come comunità di credenti siamo cresciuti spiritualmente, anche se non è constatabile umanamente: quanta carità, quanta collaborazione, quanti atti di generosità,

Siano rese grazie a Dio! Lui solo conosce e ricompensa in modo giusto.

Non ricordo le opere materiali realizzate perché sono sotto gli occhi di tutti.

A tutti do come ricordo, da meditare e che diventi coinvolgente, un'affermazione del cardinale G. Saldarini di Torino:

"Troppi Cristiani di oggi, già iniziati a Gesù Cristo con il battesimo, la confermazione ed una educazione, si distolgono da Lui e mancano la più grande occasione della vita, diventare adulti secondo Gesù. E' invece questa la missione: farsi sempre più nuovo in Lui per diventare rinnovati dalle situazioni storiche (famiglia, cultura, lavoro, esistenza, politica, comunicazione) che altrimenti rimangono vecchie".

Vi domando scusa per tutti i limiti, difetti, pigrizie, paure, mancanza di fiducia, di dialogo, di ascolto, di speranze che avete riscontrato in me.

Ricordiamoci sempre che solo Gesù è Maestro, Via, Verità e Vita. E ora la risposta ad una domanda che tanti, in questi giorni, mi hanno rivolto:

"Perché va via?" Il prete è per la chiesa universale e come Abramo, nostro padre nella fede, va dove il Signore lo chiama senza pensare al proprio tornaconto umano.



Mandi

Don Giuseppe Liut

doveva reggere tre parrocchie per la concomitante malattia del parroco di San Giorgio. Per quanto tempo ce l'avrebbe fatta?

E noi, per quanto tempo ancora avremmo avuto un parroco part-time? Le voci che circolavano non erano rassicuranti: da tempo si diceva in Curia che ormai, data la scarsità di preti, bisognava raggruppare le parrocchie sotto un unico pastore. Forse saremmo stati proprio noi tra i primi a sperimentare questa nuova soluzione.

Da buoni friulani, gelosi dei loro sentimenti, ci sforzavamo di apparire indifferenti. Ma poi il discorso cadeva sempre lì: troveranno qualcuno che accetta di venire a Domanins? I «mahh!» e lo scuotere delle teste aprivano spiragli sulla preoccupazione di ognuno.

Finalmente la notizia rassicurante: un giovane prete, ordinato da pochi anni, ha accettato «con riserva»; se vedrà che potrà farcela accetterà in seguito la nomina di parroco. Che soddisfatto sospiro di sollievo per tutti noi di Domanins!

«Ma forse sarà l'ultimo» sentenziava Mons. Elvino nel darci la notizia; ed era un altro motivo di timore. Ma infine che importava? Se questo era giovane poteva restare almeno per cinquant'anni ... purché fosse soddisfatto del periodo di prova.

Eravamo tutti ansiosi di vederlo e di conoscerlo in quel primo incontro informale di una sera di settembre. Fu uno scambio sincero e cordiale; lui era giovane e sembrava timido e tuttavia dava grande affidamento. Noi ci sentivamo quasi i suoi protettori e lo incoraggiavamo: «Ma certo che ce la farà! Noi le vorremo bene e, per quel che possiamo, l'aiuteremo». Si stabilì subito una bella atmosfera di amicizia; don Giovanni Villalta cominciò a sentirsi a casa sua e probabilmente si convinse che questa gente poteva forse essere un poco rude, ma certamente era generosa e schietta.

Ce la farà? Ci domandiamo ancora mentre perdura il tempo della sua prova. Noi sentiamo che sì, ce la farà, e avrà il coraggio - presto, molto presto - di accettare la nomina ufficiale di Parroco-Arciprete di Domanins. E così avremo di nuovo un prete stabile e a tempo pieno.

Ma tutto questo ci insegnerà qualcosa? I preti non bisogna solo pretenderli: bisogna darli. Certo, la chiamata viene dal Signore; ma noi di Domanins quanto siamo disposti a favorire questa chiamata? Prendessimo almeno la risoluzione di pregare, e pregare sodo, perché il Signore mandi operai alla sua messe!

I.L.

Avere un prete

Avere un prete in parrocchia è un dono del Signore. Noi di Domanins ce ne siamo accorti allorché abbiamo saputo che Don Giuseppe Liut si sarebbe trasferito in una parrocchia di Pordenone.

Molti si rendevano conto proprio allora di essergli affezionati più di quanto pensassero, perché, altrimenti a cosa potevano attribuire quell'improvviso senso di dispiacere? Tanti lo avevano since-

ramente stimato; ma ora, anche i più indifferenti sentivano che al paese veniva a mancare qualcosa. E la domanda ricorrente per tutti era: e adesso chi ci manderanno? La generosa disponibilità di Mons. Elvino era già nota a tutti noi, perché in numerose occasioni aveva sostituito il parroco, sempre coinvolgendo il suo gran cuore. Anzi, in quest'ultima circostanza, eravamo persino preoccupati per lui che

VITA PARROCCHIALE

Sante Cresime

Cocitto Marco; Cocitto Marta;
D'Andrea Valdo; De Bedin An-
drea; De Candido Erica; De Candi-
do Stefano; Fabbro Barbara; Fab-
bro Paola; Franchi Cora; Gei
Francesca; Infanti Monica; Lenar-
duzzi Leonardo; Lenarduzzi Wan-
da; Midena Alessandro; Monastier
Luca; Ortis Barbara; Ortis Stefa-
no; Pancino Fabio; Pancino Mo-
nica; Pellegrin Stefano; Romano
Loredana; Sacilotto Roberto; Vi-
van Michele.



Prime Sante Comunioni

De Candido Giuliana
De Candido Valentina
Franchi Sira
Infanti Elisa
Lenarduzzi Gabriele
Lenarduzzi Marco



BATTESIMI



- Modello Jessica di Vincenzo e
Manfrè Lorenza, n. 23.09.1992 battezzata il 27.12.1992;

- Lenarduzzi Cinzia di Diego-Lino e Contreras-Cruz Marina Alta Grazia, n. 23.09.1992 battezzata il 12.04.1993;

- Moro Maila di Claudio-Marino e Pancino Livia, n. 25.04.1993 battezzata il 27.06.1993;

- De Candido Eva di Rino e Rossi Eleonora, n. 22.02.1992 battezzata il 22.08.1993;

- Venier Elia-Luca di Aldo-Patri-
zio e Vignes Edith-Juliette-Adrienne,
n. 06.07.1993 battezzata 04.09.1993.

DIPLOMATI

De Candido Fabio: Tecnico delle
Industrie Meccaniche.

De Candido Orietta: Maturità
Scientifica.

Pancino Ramona: Perito Infor-
matico.

VITA PARROCCHIALE

55° di matrimonio



29.08.1993 : D'Andrea Gino e Babuin Rina festeggiano il loro anniversario attornati dal calore dei parenti e amici.

25° di matrimonio



29.08.1993 : D'Andrea Franco e Schena Lucia residenti in Venezuela con Ceccarelli Sergio e Vettore Sandra residenti a Padova festeggiano a Domanins il loro anniversario.



01.05.1993 : Lenarduzzi Umberto e Monica di Domanins con gli amici Coral Ernesto e Lelia da Fanna , tutti emigrati in Olanda. Sono venuti a celebrare le loro nozze d'argento a Domanins, festeggiati da parenti e amici.

MATRIMONI

- De Monte Vittorio con Valentinis Michela il 05.09.1993 a Barbeano;
- Lenarduzzi Daniele con Pigat Daniela il 18.09.1993 a Zoppola;
- Marchi Paola con Codarin Pietro il 26.06.1993 a Castions di Strada;
- Taiariol Stefano con De Candido Carmen il 19.06.1993 a San Vito al Tagliamento;
- Leon Valerio con Liva Emanuela il 08.05.1993 a Sequals;
- Roncadin Giuseppe con Paroli Lorena il 20.03.1993 a Valvasone.



Marchi Paola e Codarin Pietro.

Anniversari di matrimonio

- 5 anni - Nozze di legno
- 10 anni - Nozze di stagno
- 15 anni - Nozze di cristallo
- 20 anni - Nozze di porcellana
- 25 anni - Nozze d'argento
- 30 anni - Nozze di perla
- 35 anni - Nozze di rubino
- 40 anni - Nozze di smeraldo
- 45 anni - Nozze di gemma
- 50 anni - Nozze d'oro
- 60 anni - Nozze di diamante
- 70 anni - Nozze di platino
- 75 anni - Nozze d'alabastro
- 80 anni - Nozze di quercia

ANAGRAFE PARROCCHIALE



Bearzatti Giacoma
morta il 16.12.1992, anni 93



Vazzoler Emilia ved. Luisetto
morta il 15.03.1993, anni 80



Bratti Giorgio
morto il 31.03.1993, anni 64



Tesolin Armando
morto il 12.04.1993, anni 57



Marcolina Agostino
morta il 23.04.1993, anni 80



Lenarduzzi Attilio
morto il 11.06.1993, anni 85



Franceschina Giuseppe
morta il 28.07.1993, anni 67



Zanutto Alba
morta il 28.07.1993, anni 81



Tondat Erminio
morto l'1.8.1993, anni 68
(in Venezuela)



Boer Dionisia
morta il 02.10.1993, anni 89

Pensieri spirituali

Oggi il Signore è sulla croce e noi facciamo festa: impariamo così che la croce è festa e solennità dello spirito. Un tempo la croce era nome di condanna, ora è diventata oggetto di venerazione: un tempo era simbolo di morte, oggi è principio di salvezza. La croce è diventata per noi la causa di innumerevoli benefici: eravamo diventati nemici e ci ha riconciliati con Dio; eravamo separati e lontani da lui, e ci ha riavvicinati con il dono della sua amicizia. Essa è per noi la distruzione dell'odio, la sicurezza della pace, il tesoro che supera ogni bene.

Grazie alla croce non andiamo più erando nel deserto, perché conosciamo il vero cammino; non restiamo più fuori della casa del re, perché ne abbiamo trovato la porta; non temiamo più le frecce infuocate del demonio, perché abbiamo scoperto una sorgente d'acqua. Per mezzo suo non siamo più nella solitudine, perché abbiamo ritrovato lo sposo; non abbiamo più paura del lupo, perché abbiamo ormai il buon pastore. Egli stesso infatti ci dice: «Io sono il buon pastore» (GV 10, 11).

Grazie alla croce non ci spaventa più l'iniquità dei potenti, perché sediamo a fianco del re.

Ecco perché facciamo festa celebrando la memoria della croce. Anche San Paolo invita a essere nella gioia a motivo di essa: «Celebriamo questa festa non con il vecchio lievito... ma con azzimi di sincerità e di verità» (1 Cor 5, 8). E, spiegandone la ragione, continua: «Cristo, infatti, nostra Pasqua, è stato immolato per noi» (1 Cor 5, 7). Capite perché Paolo ci esorta a celebrare la croce? Perché su di essa è stato immolato Cristo. Dove c'è il sacrificio, là si trova la remissione dei peccati, la riconciliazione con il Signore, la festa e la gioia. «Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato per noi». Immolato, ma dove? Su un patibolo elevato da terra. L'altare di questo sacrificio è venuto, perché nuovo e straordinario è il sacrificio stesso. Uno solo è infatti vittima e sacerdote: vittima secondo la carne, sacerdote secondo lo spirito...

Questo sacrificio è stato offerto fuori dalle mura della città per indicare che si tratta di un sacrificio universale, perché

l'offerta è stata fatta per tutta la terra. Si tratta di un sacrificio di espiatione generale, e non particolare come quello dei Giudei. Infatti ai Giudei Dio aveva ordinato di celebrare il culto non in tutta la terra, ma di offrire sacrifici e preghiere in un solo luogo: la terra era infatti contaminata per il fumo, l'odore e tutte le altre impurità dei sacrifici pagani. Ma per noi, dopo che Cristo è venuto a purificare tutto l'universo, ogni luogo è diventato un luogo di preghiera. Per questo Paolo ci esorta senza timore: «Voglio che gli uomini preghino in ogni luogo, levando al cielo mani pure» (1 Tm 2, 8).

Capite ora fino a che punto è stato purificato l'universo? Dappertutto infatti possiamo levare al cielo mani pure, perché tutta la terra è diventata santa, più ancora dell'interno del tempio. Là si offrivano animali privi di ragione, qui si sacrificano vittime spirituali. E quanto più grande è il sacrificio, tanto più abbondante è la grazia che santifica. Per questo la croce è per noi una festa.

San Giovanni Crisostomo

Sintesi dei lavori in parrocchia

Nei primi mesi del '93 sono stati ultimati i pagamenti dei lavori alla cupola del campanile. Come comunicato in chiesa a suo tempo da Don Giuseppe la spesa complessiva è stata di £ 56.402.460; mentre le entrate necessarie a coprire tale importo erano così composte: a) £ 2.777.460 importo rimborsato dalla ditta Boato che aveva eseguito i lavori post-terremoto; b) £ 7.998.000 contributo della regione Friuli Venezia-Giulia; c) l'importo rimanente coperto con le offerte dei parrocchiani e il fondo cassa della parrocchia.

È importante sottolineare che altri lavori, per il completamento della sistemazione del campanile, sono stati eseguiti gratuitamente da persone della nostra comunità.

I lavori riguardavano: il rifacimento totale delle scale con relativi pianerottoli; il consolidamento di alcune parti murarie; la messa a punto del sistema elettrico; la posa a terra della massa del parafulmine. Considerando che negli anni passati si è rifatto l'impianto elettronico programmato per il suono delle campane ed il funzionamento dell'orologio, possiamo dire che il campanile attualmente si trova in tutte le sue parti in uno stato ottimale.

Ad agosto c'è stata la raccolta delle offerte per la festa di commiato di Don Giuseppe. La somma raccolta è stata di £ 3.250.000, dei quali: £ 1.250.000 sono stati spesi per il rinfresco e i relativi regali; con i rimanenti più altri soldi prelevati dalla cassa parrocchiale è stato fatto il rinfresco per l'arrivo di don Giovanni; sono stati acquistati il salotto, la scrivania, la poltrona e sono state tinteggiate le stanze interne della canonica per un importo complessivo di £ 3.500.000. Altre persone volenterose, della nostra parrocchia, hanno eseguito la pulizia generale della canonica e la ristrutturazione degli infissi.

Come avrete notato si stanno ultimando i lavori di sistemazione dell'asilo. Questo stabile costruito nel 1950 aveva impellente bisogno di una ristrutturazione per non lasciarlo degradare. I lavori eseguiti riguardano: la copertura del salone, il cambio dell'impianto di illuminazione e di riscaldamento, il rifacimento dei servizi igienici al piano superiore, la sistemazione dei serramenti, la lucidatura dei pavimenti, la tinteggiatura interna ed altri lavori minori. Non essendo que-

sti ancora ultimati non siamo in grado di darvi un bilancio, perciò sarà nostra premura fornirvelo a lavori terminati.

Portiamo a conoscenza dei paesani che la disciolta Società Cooperativa Allevatori di Castions vista la chiusura della sua attività, ha deciso di destinare i fondi rimasti in cassa alle parrocchie dove risiedono i suoi soci. La quota a

noi spettante, per l'anno in corso è di £. 650.000.

Con la certezza di avere operato al servizio della comunità e con la speranza di aver adempiuto alle vostre aspettative, contando sempre sulla Vostra collaborazione Vi porgiamo distinti saluti.

Il Consiglio
di Amministrazione Parrocchiale

Un ministro canadese originario di Domanins

Il neo eletto è ministro all'emigrazione e ai rapporti con i cittadini

Sergio Marchi mercoledì 3 novembre è stato nominato ministro del governo canadese al dicastero dell'emigrazione ed ai rapporti con la cittadinanza ed ha prestato giuramento. Il ministro Marchi è figlio di Ottavio nato a Domanins nel 1927 e di D'Agostini Luisa nata pure a Domanins nel 1929.

Ottavio e Luisa emigrarono in Argentina (Buenos-Aires) nel 1950 ove nel 1956 nacque il figlio Sergio. Nel 1958 emigrarono in Canada (Toronto) e con sacrifici enormi riuscirono ad impiantare una piccola fabbrica di stampi che permise loro di vivere decentemente e di mandare a scuola i figli Sergio e Giorgio.

Sergio Marchi dopo la laurea in urbanistica si dedicò alla politica. Lo vediamo nel 1982 consigliere comunale a North York, poi nel 1984 deputato al Parlamento, rieletto nel 1988. Dal 1991 è tra i dirigenti del partito Liberale ed ora ministro. È il primo ministro italo-canadese di origine friulana. Sposato con la signora Laureen ha una figlia di nome Adriana.

Al ministro Marchi Sergio vogliamo esprimere le migliori congratulazioni ed un plauso per tutto quello che ha fatto e che farà per i



nostri emigranti.

Gli italiani all'estero hanno saputo con sacrifici, con rinunce e con spirito di dedizione inserirsi in nuovi ambienti e apportare validi contributi di capacità e competenza nella nuova patria che li ha ospitati.

Molti sono riusciti ad ottenere il benessere e l'agiatazza che nella propria patria d'origine sarebbe stata impossibile raggiungere. Alcuni sono diventati famosi come il nostro Marchi, altri ancora con modestia e diligenza, ma con scrupolosa laboriosità sono arrivati ad acquistare la stima e la simpatia di tutti quelli che li hanno avuti per vicini.

L. Luchini

I cristiani nella crisi morale e politica

La crisi morale, politica ed economica che sta attraversando il Paese e le relative conseguenze nel nostro territorio ha spinto la nostra Diocesi di Concordia-Pordenone ad interrogarsi e confrontarsi su questi problemi.

È stato un cammino iniziato nella primavera del '93 con l'elaborazione, da parte del Consiglio Pastorale Diocesano (CPD) sollecitato dal Vescovo, di un documento intitolato «I Cristiani nella crisi morale e politica». Il documento, in estrema sintesi, si articola in sette punti principali. Inizia chiarendo i motivi di un intervento della Diocesi sui problemi attuali, passando poi a definire cos'è la politica senza dimenticare di richiamare gli errori commessi dai noi cattolici. Ci dà in seguito alcune indicazioni sul compito che ci spetta e su quale orientamento seguire nella nostra azione. Definisce, nel sesto punto, dove e come impegnarsi, per poi proporre ai Consigli Pastoralis Parrocchiali (CPP) di promuovere la formazione e la disponibilità all'impegno sociale e politico.

Nei mesi di settembre-ottobre sono state indette delle assemblee nelle diverse Foranie della Diocesi (anche nella nostra di Valvasone) alle quali erano presenti alcuni membri del CPD e dove i rappresentanti dei vari CPP hanno portato le riflessioni dei rispettivi Consigli sul tema trattato dal documento. Il nostro CPP di Domanins non aveva precedentemente discusso l'argomento, ma ha partecipato comunque con due persone più il parroco Don Giovanni all'assemblea Foraniale, riservandosi in seguito di far convocare il CPP e quindi aprire un confronto sugli aspetti emersi.

Il passo successivo è stato la partecipazione di un nostro rappresentante, assieme a quelli delle altre parrocchie e delle aggregazioni laicali, domenica 14 novembre 1993 al Convegno Diocesano svoltosi a Pordenone. Un Convegno che ha ruotato attorno a quattro momenti chiave:

a) l'intervento di Mons. Paolo Doni (Vicario per la Pastorale della Diocesi di Padova) che ha parlato dei cristiani nella politica;

b) la Santa Messa celebrata dal nostro Vescovo Sennen Corrà;



c) nel primo pomeriggio poi si sono svolti i lavori di gruppo, che prevedevano la possibilità di scegliere tra sette argomenti, che indicano chiaramente la varietà degli aspetti e delle angolature con cui è stato affrontato il ruolo dei Cristiani nella attuale crisi:

1) il Vangelo come criterio per costruire la convivenza umana;

2) i Cristiani e la politica: un patrimonio da valorizzare e peccati da confessare;

3) educare alla partecipazione nella Chiesa;

4) educare all'impegno socio-politico nella comunità civile: forme di partecipazione;

5) luoghi di confronto per i cristiani impegnati in politica;

6) unità e pluralismo dei cristiani in politica;

7) localismi, bene comune ed educazione alla mondialità;

d) l'intervento conclusivo di Luigi Pedrazzi (dell'Istituto Cattaneo di Bologna) che ha parlato dei Cristiani come testimoni della speranza per passare dalla protesta alla proposta.

I partecipanti a questo Convegno giunti numerosi dalle diverse parrocchie della Diocesi erano all'incirca duecento.

Dal Convegno emergono alcuni aspetti condivisi da tutti: in primo luogo la necessità della convocazione del

Convegno visto il momento che il Paese sta attraversando; anche i CPP devono interessarsi e vigilare sull'amministrazione della cosa pubblica; la convinzione che bisogna andare avanti e che questo Convegno sia l'inizio e non la fine del cammino intrapreso; infine bisogna far conoscere e valorizzare la Dottrina Sociale della Chiesa come fondamento dell'agire del cristiano nella gestione del bene comune. Emergono anche dei punti interrogativi: come e quando un CPP può e deve intervenire in ambiente politico, economico e sociale?; quali sono le scelte concrete che possiamo intraprendere nelle comunità parrocchiali?; come coinvolgere coloro che sono assenti?

Appare quindi evidente la necessità di un impegno politico dei cattolici con il fine di aiutare la democrazia italiana a risanarsi e a crescere. Questo non va perseguito solo attraverso i partiti (peraltro strumento indispensabile) ma anche attraverso l'impegno nella società civile. Diventa perciò la parrocchia il luogo privilegiato per la ricostruzione morale e politica. Un luogo dove si possano sviluppare associazioni, movimenti, gruppi di cittadini che si mettano al servizio del bene comune. Un impegno quello dei cattolici che non deve rimanere solo a livello di valori assoluti (come forse si è fatto finora) ma rileva la necessità di un progetto che deve essere concreto e calibrato alla realtà su cui si cala, ma soprattutto realizzabile.

Loris Pancino



Uello che tu
puoi fare
è solo una goccia
nell'oceano,
ma è ciò
che dà
significato
alla tua vita.

A. Schweitzer

Seggiole - sedie - poltrone

Strano destino quello che unisce e separa le cose e gli uomini. Talmente strano anche per l'osservatore attento da poterlo indurre a ricamarci sopra qualche breve, e perché no, assurda riflessione.

Mi si dica cosa centra mai il soggetto-oggetto con il destino; eppure a voler vederci dentro il nesso esiste, eccome....

Lo spunto nasce da una osservazione casuale degli oggetti: sedie o seggiole e perché no anche tavoli, quasi sempre indistintamente bianchi (per non vedere la polvere) che danno decoro negli ampi giardini delle case del mio paese, qualche volta in bella vista molte altre, volutamente nascosti fra le fronde verdeggianti di pini marittimi, di salici ombrosi

o di profumatissime mimose e magnolie. Un'oasi apparentemente progettata per ritrovare nel suo naturale contesto, quel contatto genuino con l'ambiente, del quale (a parole) sembra non si possa più fare a meno. Anzi sembra proprio che la sedia-oggetto non aspetti altro che questi momenti, tant'è la sua voglia di rendersi utile a questo mondo. Create appositamente per assorbire le fatiche quotidiane, nelle sue mille evoluzioni moderne, si propone anche di rasserenare lo spirito in momenti, qualche volta tristi, molto più spesso allegri dove da accessorio diventa primattrice assieme ad un tavolo ben imbandito.

Sovente, lo dico con dispiacere, ci si accorge che queste sedie rimangono

inutilizzate per lunghi periodi, soprattutto quelli estivi, ed è un vero peccato limitare la loro funzione a soprammobili di un tappeto verde. Segno dei tempi? Forse!

Mi chiedo dove sono andati a finire quei propositi di ideale felicità che hanno motivato la creazione di questo intimo angolo di paradiso personale? Dove sono quelle cerchie di amici gaudenti che dovrebbero condividere nell'ideale iniziale quella atmosfera pura e genuina della nostra campagna? Non vi eravate proposti marito e moglie, ragazzi e ragazze di rievocare, di rivivere, concertare passato e presente in questo luogo di elezione? Non vi eravate imposti di godere il vostro meritato riposo dopo una lunga e faticosa giornata proprio lì dove avete collocato le sedie?

Che succede a questo paese, a questa gente! Più aumenta il benessere, meno ci si riposa e men che meno ci si relaziona con gli altri! Ma allora ci si è mai chiesti che vita è questa? Condannati a produrre profitto ad ogni costo, ed a lavorare come quelli che chiamiamo negri che non vorremmo mai emulare. Loro, almeno nei momenti cruciali e con innate filosofie, cantavano canti straordinari che in qualche modo alleviavano gli sforzi. Da noi non solo non si canta, non ci si guarda nemmeno negli occhi.

Un altro elogio, ma di segno diametralmente opposto che vale la pena di evocare, dovrebbe essere fatto da quelle persone che alla sedia hanno dedicato l'anima, ed il ... fondo schiena. Grazie a questo orpello, edonisticamente trasformato in poltrona, questi funambolici sedentari perenni vi hanno appiccicato le rotelle ed allungato le quattro gambe per portarsi al di fuori ed al di sopra di ogni contesto umano.

C'è una speranza che ci tranquillizza al riguardo e come sempre trova risposte nella natura vivente. Penso ad un tarlo; timido paziente vermiciattolo che sta sfioracciando i supporti in ogni direzione. Fra non molto, con un grosso respiro di sollievo collettivo sentiremo un bel... PATATRAC, epilogo scontato per chi ci ha dormito sopra da una vita.

A noi rimane un impegno però, ricostruire altre a misura d'uomo in campo sociale e riabilitarle l'uso in campo domestico.



Un atto di solidarietà



Donne con le anfore al suolo che aspettano il loro turno per arrivare al rubinetto dell'acqua.

Nell'estate del '92 Padre Babuin, che era venuto nella nostra parrocchia per una visita, aveva manifestato a Don Giuseppe la necessità per la sua Missione in Guatemala di avere una pompa di pompaggio dell'acqua. Uno strumento che a noi può sembrare di facile reperimento, ma che diventa determinante per una comunità come quella di Patzun dove hanno bisogno di portare acqua potabile alla Missione senza usare le tradizionali tinozze. Così Don Giuseppe ha esposto il problema al Consiglio Pastorale Parrocchiale, che ha deciso di delegare ad un piccolo gruppo di volontari, denominato «Gruppo Acqua per gli Indios», con il compito di seguire la vicenda. Questo gruppo, durante il tempo dell'Avvento, ha pensato di rivolgersi al paese per una raccolta di fondi necessaria per l'acquisto della pompa. La proposta è stata pubblicizzata tramite manifesti esposti nei locali pubblici ed esponendo in Chiesa un cartellone con le foto della Missione e le indicazioni sul progetto da realizzare. La sottoscrizione è proseguita fino a Pasqua, permettendo di raccogliere una somma all'incirca di sette milioni.

Un dato questo, che dimostra il notevole attaccamento e la sincera solidarietà del nostro paese. Con il ricavato è stata acquistata la pompa e il quadro elettrico, si è pagato l'imballaggio e le spese di spedizione fino a Città di Guatemala.

Dopo qualche mese la pompa è arrivata e subito sono sorti dei problemi, dovuti all'incapacità delle persone del luogo di mettere in funzione l'impianto e all'insostenibile costo dei tecnici per la messa in opera della pompa.

A questo punto visti i problemi sorti e per non privare la gente della Missione di un bene prezioso come l'acqua, Umberto Fornasier si è offerto di andare in Guatemala per mettere a disposizione la sua competenza tecnica e professionale e quindi far funzionare la pompa. Con l'occasione ha consegnato a Padre Babuin la somma restante (circa un milione) della sottoscrizione paesana.



Padre Babuin con un'orfanello di nome Anita.

Ora siamo in attesa del suo ritorno, possibilmente con un'ampia documentazione sulla situazione della Missione, per far conoscere alla comunità di Domanins i risultati della nostra solidarietà e del nostro impegno.

Per il Gruppo «Acqua per gli Indios»
Giuseppina De Candido



Il direttivo del Comitato per l'acqua della Missione di Patzun.

Festeggiati i 25 anni della sezione AFDS

La sezione donatori di sangue Afds di Domanins ha festeggiato, nel luglio scorso, il venticinquesimo di fondazione con una grande festa popolare, tenuta nel boschetto nei pressi del campo sportivo.

A Domanins i donatori sono una importante realtà: gli iscritti sono 140, quasi uno ogni cinque abitanti del paese. Al 30 giugno 1993, ha detto il pre-

sidente della sezione Gianfranco De Candido, le donazioni sono state 1.781 pari a 520 litri di sangue. E' un risultato significativo – ha sottolineato, a sua volta, Bruno Zavagno, presidente provinciale dell'Associazione friulana donatori di sangue – che rende la sezione di Domanins una delle più attive della zona.

De Candido ha rilevato altresì che è

nei propositi dell'Afds proseguire nell'opera di sensibilizzazione riguardo ai valori, connaturati al dono del sangue, della solidarietà, dell'aiuto reciproco e della comprensione verso le persone più deboli della comunità, quali sono gli ammalati. Oltre a ciò il sodalizio ha sempre tenuto la massima apertura verso la gente di Domanins per ravvivare l'amicizia, la generosità e la collaborazione in diverse situazioni e iniziative.

Durante la cerimonia ufficiale del venticinquennale, svoltasi dopo la deposizione di una corona di alloro al monumento ai caduti e la Messa al campo, celebrata dall'arciprete di Domanins don Giuseppe Liut, hanno portato il saluto pure il sindaco di San Giorgio della Richinvelda Luigi Santarossa e il presidente della Cassa rurale e artigiana Luigi Luchini. La banda di Vivaro ha accompagnato con le sue musiche i momenti salienti dell'avvenimento.

I festeggiamenti sono proseguiti con la tradizionale «porchetta» offerta dai donatori, che è stata degustata da circa 700 persone (in pratica era presente quasi tutta Domanins, più molta gente da fuori). E' seguita l'esibizione del Gruppo sbandieratori di Cordovado, una manifestazione ippica al campo ostacoli di via Belvedere di Domanins e l'immancabile partita fra scapoli e ammogliati.

Per il venticinquesimo la sezione Afds ha organizzato pure una «lucciolata» (il ricavato è stato donato alla «Via di Natale») ed ha pubblicato un opuscolo in cui sono state evidenziate le tappe più rilevanti della vita del sodalizio.

La sezione donatori di Domanins elesse il primo consiglio il 13 dicembre 1967 e concretamente cominciò a operare dal 1968 sotto la guida di Sante Lenarduzzi che ricoprì la carica di presidente per un ventennio, fino al 1989, e avendo Vanda Vally Pellegrin Rossi come segretaria o la rappresentante pressoché per altrettanto tempo.

Ora la sezione guarda al futuro, cercando di raccogliere nuovi aderenti e impegnandosi a operare al meglio verso chi ha bisogno del dono del sangue e la gente di Domanins.



Deposizione della corona al monumento dei Caduti, durante la tradizionale Festa dell' AFDS di Domanins (Porchetta).



Esibizione degli sbandieratori di Cordovado durante la «Porchetta».



Fiesta in Grava



Sabato 21 agosto di quest'anno a Domanins, nel prato antistante al capannone di Chiarot Luigi (per gli amici

Gigi Spatula) c'è stata una grande festa per riavvicinare gli abitanti delle borgate e dell'intero paese, per riscoprire il senso dello stare assieme ripartendo dalle feste della nostra tradizione popolare, ma anche per divertirci tutti assieme.

Gli organizzatori, facendo tesoro dell'esperienza fatta l'anno prima, hanno preparato il vettovagliamento; hanno provveduto all'acquisto del cibo e delle bevande; hanno predisposto la birra alla spina.

Poi con l'aiuto della gente che si è resa disponibile, nel pomeriggio del sabato, hanno preparato le tavolate addobbate con fiori; hanno preparato i giochi per la sera; infine hanno cucinato per l'intero pomeriggio. Verso le 20.30 la gente, circa 320 persone, è arrivata molto affamata e ha subito occupato i posti. Già da questi primi momenti si poteva captare nell'aria un'atmosfera gioiosa capace di contagiare tutti.

Poi è arrivato il momento del pranzo è un gruppo di cameriere «improvvisate» hanno distribuito a tutti i presenti: costa, salsiccia, alette, formaggio, polenta...ecc. Alla fine sono stati serviti i dolci, che la gente della borgata aveva preparato con cura e passione, e le angurie. Per allietare la serata, gli organizzatori hanno invitato l'orchestra dei Gimmi e Ricordi (per cui era stato allestito un fiorito palco), che ha rallegrato e ha fatto ballare con la sua musica. Alcuni momenti significativi della festa sono stati ripresi dalle telecamere di alcuni video amatori, che poi sono stati rivisti alla castagnata di venerdì 5 novembre.

La festa è terminata con la pastasciutta mangiata nel mattino della domenica (verso le ore 4.00) e con il riordino di tavoli, sedie e panche. Protagonisti di quest'ultima parte di serata sono stati i più giovani che hanno saputo divertirsi anche nel momento del dovere.

E' ormai il secondo anno che si svolge la Fiesta in Grava, e pensiamo abbia avuto più adesione e più successo dell'anno precedente. Crediamo sia importante avere delle occasioni di ritrovo per giovani e adulti che, nonostante le differenze generazionali, ci uniscano sia nel momento del lavoro che del piacere.



Alcuni volontari mentre cucinano per la sera.

Ringraziando tutti coloro che hanno collaborato per la buona riuscita della festa, speriamo vivamente che anche il prossimo anno si possa rifare que-

sta esperienza e che sempre più gente partecipi.

Meri Chiarot
Federica De Bedin

Falò, continua la tradizione

Anche quest'anno i ragazzi/e del '73 si sono impegnati per portare avanti questa tradizione. Il Falò è forse una delle ultime occasioni per riunire le annate dei coscritti ed è anche un'occasione perché la gente del paese si incontri sia durante i preparativi che alla sera del Falò. Tutti, ragazzi e adulti, hanno dato il loro contributo: chi portando buona volon-

tà, disponibilità, simpatia, allegria; chi mettendo a disposizione trattori, carri e attrezzi vari; senza dimenticare chi ha portato le bisticche, il pane e il brulè. È da sottolineare il fatto che alcuni coscritti stavano facendo il servizio militare e ciò ha portato via gran parte della mano d'opera. Il problema è stato risolto con la disponibilità delle coscritte che si sono adoperate anche per il taglio delle canne di granoturco.

Dopo tante fatiche nei preparativi e la benedizione di Don Giuseppe una spettacolare vampata di fuoco ha dato luce e calore alla gente radunata attorno al Falò. Un'emozione così forte che ha indotto la gente ad intrattenersi fino a tarda sera mangiando pinza e bevendo brulè, mentre i giovani hanno preferito continuare la serata alla grande festa organizzata dagli stessi coscritti.

Con questo i coscritti del '73 ringraziano coloro che li hanno aiutati, si dimettono e cedono il posto ai giovani del '74.

I coscritti del '73 sono: Chiarot Meri, De Bedin Daniela, De Candido Giada, De Candido Paolo, Destro Simone, Gaiatto Morgan, Lenarduzzi Claudio, Lenarduzzi Marco, Malpaga Kurt, Moro Luisa, Roncadin Angelo e Sacilotto Natascia.



Il Falò dei coscritti quasi completato.

Domanisensi e Rauscedesi in Argentina

L'emigrazione del secolo scorso in Argentina si svolse in maniera disordinata, incontrollata, priva di qualsiasi protezione e «a titolo definitivo», cioè senza ritorno. Le successive emigrazioni dal 1901 al 1914, del primo dopoguerra 1919-27, nonché quella del 1949-50 furono più ordinate, più tutelate, più assistite e non più a titolo definitivo. Esse erano formate per la maggior parte da ex soldati smobilitati e da giovani in cerca di lavoro.

Secondo una pubblicazione della «Divisione Generale di Statistica» e del «Centro Studi Emigrazione di Roma», risulta che dal 1876 al 1976 sono emigrati oltre tre milioni di italiani in Argentina.

La storia dell'emigrazione è una delle più drammatiche e dolorose della nostra gente; è una storia grondante di lacrime e di sangue.

Che cosa è stato fatto per questa popolazione italiana, che, spinta dalla



Bisutti Lidia con la figlia Laura ed Elisa.

nessità di vivere, ha dovuto lasciare il proprio paese, i propri cari, e partire all'avventura, molto spesso ingannata da false promesse, scaricata in paesi sconosciuti?

Nulla!

La prima grande emigrazione ebbe provenienze sociali misere, l'80% erano contadini per la maggior parte analfabeti. Nella nuova patria (Argentina) trovavano solo grandi estensioni di terra da coltivare e nessun tipo di appoggio e di assistenza. In un secondo tempo sorsero, per opera degli stessi emigranti, le prime società di «Mutuo Soccorso» che ebbero un grande valore di appoggio e di aiuto. A queste poi seguirono i primi Ospedali italiani.

Negli ultimi periodi, la massa migratoria divenne più selezionata e più specializzata, come pure il paese ospitante divenne più organizzato sia socialmente che sanitarimente.

I tempi della prima emigrazione sono quasi dimenticati. Ora i lavoratori vanno all'estero inquadrati nell'organico tecnico delle imprese multinazionali e sono emigranti solo a tempo determinato.



Famiglia D'Andrea Elia e Ardemia con i figli e nipoti.



Bisutti Rino, Gino e Mario con i fratelli.



Fornasier Luigi, Gina e Osvaldo figli di Osvaldo (Veia) con Aldo, Elia di Shcefin e Ardemia.



Famiglia di Costante e Carolina Brugnolo.



D'Agostin Giuseppe, Alberto, Lidia alle nozze di Marcello figlio di Lidia. De Candido Pina in D'Agostin, Vadori Achille con la moglie De Candido Filicita e figli.

Domanins e Rauscedo, piccole frazioni, ebbero nel periodo 1870-1950 diverse centinaia di emigranti.

Facciamo seguire l'elenco degli ultimi emigranti noti.

Per Rauscedo:

- Basso Angelo (deceduto) residente a Villa Real, Buenos Aires
- Basso Bruno sposato con una argentina ha tre figli
- Basso Elia (n. 1912) vive con il figlio Daniele (architetto) che ha sposato una figlia di Adelmo e Olga, Buenos Aires
- Basso Virgilio, La Plata, Buenos Aires
- Bisutti Alba di Antonio (nata 1916), emigrata nel 1935, vive a Buenos Aires
- Bisutti Egidio di Sante (Polan), Buenos Aires
- Bisutti Emilio (Nonsula) vive a Buenos Aires con la moglie Maria
- Bisutti Ezio (Nonsula) recentemente deceduto, viveva a Buenos Aires



I fratelli Lenarduzzi Adone, Narcisio, Renato e Ninfa di Leti Marianna.

- Bisutti Gino (con due figlie), con i fratelli (Basana) Mario (con un figlio e una figlia) e Rino (con un figlio e una figlia) vivono a Lonus, Buenos Aires

- Bisutti Lidia e figlia Laura, Buenos Aires
- Brugnolo Caterina vive a la Ferrere, Buenos Aires
- Brugnolo Costante sposato con Sovran Carolina, vive a Herrera, n.3124, 1757 La Ferrere, Buenos Aires
- Brugnolo Marta vive a Poia, Buenos Aires
- Cancian Giordano e Giocondo (fratelli), Casanova, Quito 5644/1763, Buenos Aires
- Cocitto Gino e Lidia di Gasper vivono a San Justo, Buenos Aires
- D'Andrea Anselmo ed Etorina deceduti a Rosario
- D'Andrea Egidio (fratello di Natale Spagnol) deceduto a San Miguel
- D'Andrea Elia (Shcefin) sposato con Ardenia ha sei figli sposati con figli
- Fornasier Albino, San Justo, Buenos Aires (non si ha notizia)
- Fornasier Angelo, Buenos Aires (non si ha notizia)
- Fornasier Aurora, Cordoba (non si ha notizia)
- Fornasier D'Andrea Giuseppina vedova con un figlio, 245 apar. 548 2252 Gálvez, Santa Fè
- Fornasier Dante, deceduto, vive la moglie Volpe Rosa
- Fornasier Ettore e Silvio deceduti a Pje Francisco, Buenos Aires
- Fornasier Quinto sposato con una italo-argentina, ha tre figli, vive a Comandante Fontana Formosa
- Fornasier Sante (Vea) deceduto, i figli Luigi, Gino e Osvaldo vivono a Liniers cap. Buenos Aires
- Leon Aldo, deceduto a Pocas Lamas
- Leon Giovanna vedova di Basso Giovanni (sorella di Isaia Leon e cognata di Basso Duilio) San Justo, Buenos Aires
- Moretti Mario (fratello di Giuseppe)



Gruppo di Rauscedesi nel «Club Stella alpina» da loro fondato il 10 ottobre 1963 a Buenos Aires: Orfeo D'Andrea Shcefin, Roberto Padovan con la moglie Anna, Gino e Lidia Cocitto, Maria Cocitto, Luigi D'Andrea Bric, Nino Volpe con la moglie e figli.



Gruppo di Domanisiensi a Buenos Aires nel 1955: Lenarduzzi Caterina con la figlia Alicia, Venier Beniamino con la moglie, Venier Alda con marito, Venier Tillio, Venier Alice con il marito e i figli.

sposato con figli, è nonno diverse volte, San Justo, Buenos Aires

- Tragante Giovanna vedova di Cancian Claudio vive con i figli Mario e Claudio a La Ferrere, Buenos Aires
- Volpe Derio, Ferdinando, Mario e Pietro figli di Primo e D'Andrea Olga sono tutti sposati con figli. I primi due vivono a S. Justo, Buenos Aires, gli altri a Ramos Meja, Buenos Aires
- Volpe Nestore di Mario vive a Buenos Aires
- Volpe Nino di Umberto e di Basso Adele sposato con figli vive a San Justo, Buenos Aires

Per Domanins:

- D'Agostin Giuseppe fu Antonio (Ros) sposato con un'italo-argentina, due figli, vive a San Justo, Buenos Aires
- De Candido Angelina vedova di Marchi Giovanni vive con i figli Antonio, Fernanda e Maria Claudia a Buenos Aires
- De Candido Giuseppina, vedova di D'Agostin Antonio (Ros), ha tre figli: Giuseppe, Lidia e Alberto, sposati con figli



Cocitto Gino e Lidia con il fratello.

- De Piccoli Giovanni vedovo di Del Zotto Cecilia, vive con i figli Giancarlo e Sergio a Ramos Meja, Buenos Aires
- Guerra Margherita (sorella di Ansuluta Basso Cin) e fratelli Luisa, Palmira, Giovanna, Vittorio, Ernesto, Natalio e Angelo vivono a Santa Fè
- Guerra Natalio, deceduto a Santa Fè
- Lenarduzzi Arturo e D'Andrea Ilda, deceduti a Ramos Meja, Buenos Aires. Vivono i figli Giorgio, Lau-

ra, Delia e Rina, sposati con figli: Catriel 1732 Ramos Meja ap. 1704 Buenos Aires

- Lenarduzzi Venier Caterina (deceduta), vive la figlia Lenarduzzi Licia, San Justo, Buenos Aires
- Lenarduzzi Josè, deceduto a Hernando Cordoba
- Lenarduzzi Narciso (di Leti Mariana) e i fratelli Renato (morto nel 1981), Addone (morto nel 1985) e la sorella Ninfa (vivente), Buenos Aires
- Lenarduzzi Palmira (Palmiruta) vedova Guerra, ha cinque figli, Santa Fè
- Lenarduzzi Rosita sposata con Lenarduzzi Angelo (deceduti) vivevano a Santa Fè, ora i figli Leonor, Carlito, Martina e Joseffa, tutti sposati con prole, vivono a San Justo, Buenos Aires
- Lenarduzzi Sante, deceduto a Rosario de Santa Fè
- Luchini Esterina sposata con Fassi Ulisse (deceduti senza prole), San Justo, Buenos Aires
- Luchini Palmira in Moloro G. (deceduti), vivono le figlie Rosa e Nelida, San Justo, Buenos Aires



Famiglia di Marchi Evaristo.



Le famiglie Marchi, Lenarduzzi e D'Agostin negli anni '60.



Famiglia Lenarduzzi Arturo con figli e nipoti.



Famiglia Guerra: Margherite, Luisa, Palmira, Vittorio, Natalio, Ernesto, Angela, Angelo e Giovanna, 1975.



Angelina De Candido in Marchi, Pietro Zongaro, Lucia Pighin, Vadori Augusto, Nives Vadori e Felicita De Candido in Vadori, 1992.



Pellegrin Cecilia, Lenarduzzi Carlito e la famiglia di Lenarduzzi Arturo, 1951.

- Marchi Evaristo vive con la moglie Maria Luisa e i figli Gabriella e Flavio, Buenos Aires
- Pellegrini Cecilia (Silia) deceduta a Buenos Aires
- Pighin Lucia vedova Zongaro, vive con il figlio a Villa Ballester, Buenos Aires
- Vadori Nives fu Achille e di De Candido Felicita vive a Buenos Aires
- Venier Alda (Venarus, sorella di Alice) in Minutella vive con il figlio Ugo e la figlia (sposati con prole) San Justo, B. A.
- Venier Alice (Venarus) in Jobi, con una figlia, San Justo, Buenos Aires
- Venier Attilio (Venarus) deceduto a Buenos Aires
- Venier Emilio (Venarus) vive con la figlia Mariel-Liliana a Rota 180 T.E. 7104,N6550 Bolivar, Buenos Aires

(III generazione, emigrati nel secolo scorso)

- Venier Marcellino (Venarus) fratello di Alda e di Alice deceduto, vive il figlio Beniamino sposato con prole, San Justo, Buenos Aires
- Venier Vitale, Buenos Aires (non si ha notizia)

Non si ha notizia delle famiglie Venier detti Venarus, Bisutti, Lenarduzzi Giobatta di Antonio, Pellegrin Luigi di Pellegrino, De Paoli Luigi detto Maccanin, del Pin Luigi che emigrarono alla fine del secolo scorso insieme con i genitori e la fitta schiera di figli per un totale di oltre cinquanta persone che si stabilirono probabilmente nello stato di Santa Fè.

Sarebbe interessante fare una ricerca e trovare i loro discendenti.

Con molta probabilità si saranno omessi diversi nominativi e si saranno fatti errori di trascrizione. Si prega di segnalare le omissioni per poter aggiornare l'elenco.

Si ringrazia la signora Lenarduzzi Marianina in Barazzutti per la diligente e scrupolosa ricerca dei dati e delle foto.

Luigi Luchini



Basso Virginio.



Pighin Lucia con il figlio Pierino e la moglie Ilda con le due figlie adottive Maria Soledad e Nadia.

